

Gianna D'Alessio

*Citazioni plautine nella Miscellaneorum Centuria Secunda
di Poliziano**

Abstract

The essay offers an insight into the erudite work of the eminent scholar Angelo Poliziano (1454-1494) on Latin comedy of Plautus. Although Poliziano never dedicated any specific studies to the text and dramaturgy of the Roman playwright, he deeply knew the poetry and works of Plautus. The article examines the citations and fragments founded in his *Miscellaneorum Centuria Secunda* amidst the many literary and critical works which refers to Plautus in a remarkable modern way. The attention is then focused on the manuscripts used by the humanist (particularly on Vat. Lat. 3870), on the relationship between G. Merula's *editio princeps* of Plautus and his philological research, finally, on some aspects and philological proposals in *addendum*, concerning a new modern critical edition of Poliziano's autograph of *Centuria Secunda*, preserved in the Giorgio Cini Foundation, in Venice (signature FGC1).

In questo saggio sono analizzati alcuni aspetti del lavoro filologico ed erudito di Angelo Poliziano (1454-1494) sulla commedia latina di Plauto; anche se il filologo non ha mai dedicato un corso specifico al comico latino, sia nella sua produzione letteraria sia nei suoi contributi più squisitamente filologici, ha mostrato una straordinaria modernità di approccio ai problemi connessi alla lingua e allo stile del Sarsinate. Qui sono esaminate le citazioni da commedie plautine presenti nei capitoli della *Miscellaneorum Centuria Secunda*. In particolare, l'attenzione è focalizzata sui possibili manoscritti conosciuti e usati dal filologo (soprattutto sul Vat. Lat. 3870), sul rapporto con le edizioni a stampa di Plauto, curate, direttamente o indirettamente, da Giorgio Merula e, infine, su alcuni problemi connessi all'edizione critica dell'autografo poliziano dei secondi *Miscellanea*, conservato nel manoscritto FGC1 della Fondazione Giorgio Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia; si propongono, infine, nell'appendice, alcuni criteri per una possibile nuova edizione, basata sui principi della filologia degli abbozzi.

Il ritrovamento all'inizio del sec. XV di dodici commedie di Plauto, sconosciute in età medievale, e del commento di Elio Donato alle opere di Terenzio promosse senza dubbio tra gli intellettuali il desiderio di una comprensione sempre più approfondita del teatro del mondo antico e in particolare dell'edizione e commento dei testi dei

* Ringrazio i professori M. Campanelli, S. Gentile e S. Rizzo per la lettura e i consigli. Avvertenze: l'autografo dei secondi *Miscellanea* di Poliziano è conservato a Venezia nella Fondazione Giorgio Cini (con segnatura FGC 1) sull'Isola di San Giorgio; in questo articolo le citazioni dalla *Centuria Secunda* sono tratte, tranne quando non direttamente dall'autografo poliziano, da Poliziano (1978), cioè dall'*editio minor*, curata da V. Branca e M. Pastore Stocchi, qui abbreviata *Misc. II*, seguita dall'indicazione del numero arabo del capitolo. Per la *Prima Centuria* ho usato, come edizione di riferimento non sempre corretta, Poliziano (1982), ricontrollando il testo con quello di Poliziano (1498).

commediografi latini¹; la notizia della presenza a Roma del codice Orsiniano, il Vat. Lat. 3870, difficile da consultare, gelosamente custodito da Giordano Orsini, si era d'altra parte diffusa assai velocemente tanto da dar vita, soprattutto dopo la morte del cardinale, ad un inteso lavoro di trascrizione e studio del testo plautino, identificabile nella *Itala recensio*, una recensione «audacemente interpolata», secondo Sabbadini, di cui è ancora difficile stabilire i luoghi, l'autore e i tempi di allestimento².

Per la messa in scena delle opere di Terenzio e Plauto, i primi promotori furono i rappresentanti del più aggiornato umanesimo fiorentino e romano all'interno di ambiti scolastici e accademici. A Roma, in seno all'Accademia romana di Pomponio Leto, l'attenzione era posta, per esempio, sugli aspetti materiali dello spettacolo, ma vi era una certo interesse anche per la restituzione testuale delle commedie³. A Firenze, la messa in scena del 1476 dell'*Andria* di Terenzio, curata da Giorgio Antonio Vespucci per il Carnevale, si può ricondurre al contesto delle esercitazioni scolastiche, in cui, secondo la prassi degli *studia humanitatis*, la recitazione facilitava l'apprendimento del latino e favoriva un utile banco di prova per l'esercizio della retorica. Al medesimo genere si può ricondurre l'allestimento, nel 1488, dei *Menaechmi* di Plauto, inscenato dagli allievi di Paolo Comparini da Prato, per il quale Poliziano compose un prologo, polemico, contro i detrattori dell'uso del teatro classico a fini educativi⁴.

È chiaro che se Terenzio era un autore molto studiato già dal Medioevo, con una conseguente ricchissima tradizione manoscritta nell'Umanesimo, il nuovo Plauto fu introdotto probabilmente nel *curriculum* scolastico da Guarino e la sua riscoperta fu un

¹ Come noto, il 1429 è un anno fondamentale per la tradizione delle commedie plautine: il 26 febbraio Poggio Bracciolini scriveva al Niccoli di avere ricevuto da Niccolò da Cusa un elenco di codici tra i quali figurava «volumen aliud in quo sunt XX comoediae Plauti», rinvenuto a Colonia; l'anno dopo Poggio informava il Niccoli che il Cusano aveva portato a Roma un codice di Plauto contenente 16 commedie, quattro note e 12 nuove (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870), ma il possessore, il cardinale Giordano Orsini lo custodiva gelosamente; fino a questa data erano note solo 8 commedie: *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria* e *Epidicus*, a cui si aggiunsero: *Bacchides*, *Mostellaria*, *Menaechmi*, *Miles gloriosus*, *Mercator*, *Pseudolus*, *Poenulus*, *Persa*, *Rudens*, *Stichus*, *Trinummus* e *Truculentus*; vd. QUESTA (1984, 169-42). Per la storia della riscoperta del testo completo delle commedie plautine vd. TONTINI (2002, 57-88).

² Cit. SABBADINI (1971, 241-59; cit. 259). Per l'*Itala Recensio* vd. TONTINI (2002, 71-88) e CAPPELLETTO (1989, 187-223): probabilmente essa va connessa con l'ambiente napoletano e in particolare con la figura di Antonio Beccadelli, il Panormita, che nel 1434 si trasferì a Palermo recando con sé l'esemplare di Plauto, oggi perduto o non ancora individuato, fatto trascrivere per sé da Guarino nella seconda metà del 1432 direttamente dal codice Orsiniano: dovrebbe essere questo il vero subarchetipo produttivo delle dodici commedie.

³ Per l'edizione delle commedie di Terenzio, impressa tra il 1471 e il 1472 da Georg Lauer, con il testo rivisto da Angelo Sabino vd. BLASIO (1986, 481-502).

⁴ Per ampia e aggiornata bibliografia sull'argomento PASSERA (2014, 225-90). Sul prologo vd. BOMBIERI (1985, 489-506).

banco di sfida per gli umanisti⁵. Anche per Poliziano siamo ben informati del suo approccio a Terenzio, sulla base del corso che tenne sull'*Andria*; gli appunti ci sono stati trasmessi dallo zibaldone Münchener Bayerische Staatsbibliothek, clm 754⁶, riferibili ad un corso datato al 1484-85, in concomitanza con i corsi su Orazio e Persio, e mostrano una preponderante attenzione al dato lessicale. Il rispetto delle grafie antiche è poi evidentissimo nei risultati, apposti sulla stampa di Terenzio (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, B. R. 97, ISTC it00070600), della collazione con il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3236, databili al 1491.⁷ In particolare dalle lezioni introduttive al corso sull'*Andria*, si può comprendere la profondità della riflessione di Poliziano in merito alla nascita e allo sviluppo del genere comico greco e latino, straordinariamente moderno per impostazione e fonti utilizzate⁸.

Pur non essendo noto alcun codice o edizione a stampa di Plauto, postillato dal Poliziano, possiamo comunque avere un'idea del suo interesse critico-filologico,

⁵ Sulla conoscenza di Plauto nell'umanesimo vd. BERTINI (1997) e RIZZO (2002, 160-61); QUESTA (1984, 211) evidenzia le tre direttrici che determinarono la ripresa degli interessi plautini nell'Umanesimo: a Firenze, la copia del codice dell'Orsini eseguita dal Niccoli (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Sopp. J. I. 2); il codice di Guarino, perduto ma che venne usato dal Panormita; il Vat. Lat. 1629, altra copia dell'Orsiniano di mano di Poggio, contenente le venti commedie conosciute e ricco di postille e note esplicative tratte da Festo e Varrone; cf. anche JOCELYN (1991, 112-13, n. 14).

⁶ Vd. l'edizione degli appunti del corso in POLIZIANO (1973), a cura di R. Lattanzi Roselli.

⁷ Per il modo di collazionare il testo comico vd. RIBUOLI (1981, 13-17; 23-25) che analizza le lezioni poliziane sulla stampa (Biblioteca Nazionale di Firenze, B. R. 97) di Terenzio, ricavate dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3226. La circostanza in cui avvenne questa collazione è nota: a Venezia, durante il viaggio nell'estate del 1491, Poliziano fu ospite di Bernardo Bembo, che aveva conosciuto a Firenze, quando era venuto come ambasciatore della Repubblica Veneta nel 1475-76; vi era poi tornato dal luglio 1478 al maggio 1480. Acquistò sul momento l'incunabolo usato come esemplare per la collazione e nella sottoscrizione ricordava l'aiuto che aveva ricevuto per il lavoro filologico dal figlio di Bernardo, Pietro. Poliziano si faceva dettare le lezioni oppure, come dimostra a volte la copia di particolarità grafiche, controllava egli stesso personalmente il manoscritto. Come si intuisce dalla sottoscrizione (*observavi autem quod consuevi, ut ad unguem exscriberem etiam quae plane mendosa videbantur*), l'umanista aveva la reale intenzione di voler riprodurre un'immagine scrupolosamente fedele del codice collazionato, riproducendone a volte anche gli errori o, per così dire, fotograficamente, imitava la capitale rustica del codice. Quest'ultima notazione è particolarmente significativa soprattutto se messa a confronto con il comportamento di altri umanisti, come per esempio Poggio Bracciolini, che collazionando il ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Bas. S. Petri H 25, non tenne in nessun conto la grafia del codice, sostituita sempre dalla sua, cf. RIZZO (1973, 335); intervenendo sul codice Orsiniano di Plauto più volte e a torto «ha eliminato ortografie arcaiche non intese a favore di quelle vulgate», vd. QUESTA (1984, 235). Sugli interessi ortografici del Poliziano scrisse, giustamente, MÄHLY (1864, 57): «Sein genaues Beobachten der orthographischen Eigenthümlichkeiten führte ihn folerichtig auch zu Untersuchungen auf diesem Gebiete, die er, mit Recht, meist auch auf diplomatischem Weg erledigte». L'altro manoscritto di Terenzio a cui faceva riferimento Poliziano è il *liber pervetus ex Medica bibliotheca*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 38. 24 (sec. X, sigla D), menzionato anche in *Misc.* II 43.

⁸ Cf. Lattanzi Roselli in POLIZIANO (1973, XII-XV).

riflettendo in particolare, tra le tante citazioni plautine nell'intero *corpus* di Poliziano, su quelle in cui il commediografo è citato come principale oggetto di interesse nella due *Centurie*. È certo, che un'importante manoscritto di Plauto di mano del Niccoli (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Soppr. J I 2)⁹, citato anche nel capitolo 23 *Manupretium* dei secondi *Miscellanea*, e conservato allora a Firenze, nella Biblioteca del Convento di San Marco, sia stato ben noto al Poliziano, che aveva dedotto anche il fatto che fosse copia del famoso codice orsiniano¹⁰. Nel suo viaggio a Roma del 1484, come accompagnatore di Piero de' Medici, Poliziano aveva avuto modo di consultare un codice di Terenzio del sec. IX, della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. Lat. 3868.¹¹ Nel secondo viaggio a Roma, insieme a Lorenzo, nel 1488, stimolato dagli studi plautini dell'Accademia Plautina e accompagnato dal nuovo bibliotecario della Vaticana, il Lorenzi, sembra molto probabile che tra vari apografi umanisti di Plauto, abbia avuto modo di vedere direttamente il Vat. lat. 3870¹²; infatti, in *Misc. II 23*, Poliziano nominava in relazione a Plauto un *codex antiquus in Vaticana [altera] interiore bibliotheca*; con l'aggettivo *interiore* - in un primo tempo *altera* - il filologo faceva chiaramente riferimento ad una delle partizioni (la *secreta*) che costituivano la Biblioteca Vaticana al tempo di Sisto IV (*Bibliotheca communis*, suddivisa tra latina e greca, la *secreta* e la *Bibliotheca pontificia* o *intima*)¹³. Cercheremo dunque, nell'illustrare i capitoli plautini della *Centuria Secunda*, di chiarire anche in quale misura il codice Orsiniano possa essere effettivamente chiamato in causa per le citazioni di versi di commedie trascritti dal Poliziano¹⁴. È bene chiarire fin da subito che, durante

⁹ vd. JOCELYN (1998, 319-31). In generale su questo manoscritto vd. CAPPELLETTO (1977, 43-56).

¹⁰ QUESTA (1984, 228), in modo particolare, ha delineato uno *stemma codicum* orientativo sulla fortuna del Vat. Lat. 3870, prima e dopo la revisione di Poggio, nell'ambiente umanistico. Prima delle correzioni di Poggio sull'Orsiniano, furono trascritti il codice del Niccoli e quello perduto di Guarino; dall'Orsiniano con le correzioni di Poggio derivano i mss. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 91 inf. 11 e Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1629, proprio di mano di Poggio.

¹¹ Il codice è utilizzato da Poliziano in *Misc. II, 43*; per i viaggi a Roma del filologo vd. BRANCA – PASTORE STOCCHI (1964, 140-159); e RIZZO (1979, 1909).

¹² BRANCA – PASTORE STOCCHI (1964, 143) non avanzavano alcuna ipotesi di identificazione. Al contrario, JOCELYN (1998, 321) si mostra sicuro di essa.

¹³ Vd. BRANCA – PASTORE STOCCHI (1964, 145-46): con *altera* Poliziano evidentemente si riferiva all'altra partizione, la *secreta* appunto, rispetto all'*intima* che egli aveva indicato per il codice di Virgilio nella *Prima Centuria*; la *communis* non è mai indicata esplicitamente; probabilmente, Poliziano si riferiva ad essa quando menzionava, senza ulteriori specificazioni, i codici vaticani nella *Centuria secunda*. Gli inventari della Biblioteca Vaticana, del 1481 e del 1484, ricordano tre codici di *comoediae aliquae plautine*, conservati in *prima capsula spalariae bibliothecae secretae*.

¹⁴ L'indicazione data da Poliziano in *Misc. II 23* si scontra con il fatto che il codice Orsiniano, dopo la morte del cardinale, fu conservato nella biblioteca del capitolo di San Pietro e sembrerebbe che sia entrato nella Vaticana solo sotto Leone X, agli inizi del '500, come osserva RIZZO (1973, 153-54), che fa riferimento anche a *Misc I 66* e si richiama allo studio di MERCATI (1938, 144, 148, 155-57, 162-66, 288); similmente, QUESTA (1984, 182, n. 12; 229, n. 52), pur essendo portato ad identificare il codice indicato

il suo secondo viaggio, Poliziano ebbe modo di dedicare più tempo allo studio dei codici vaticani, rispetto al pochissimo del primo viaggio, ma è comunque ragionevole credere che, vista la tipologia diplomatica del viaggio, sicuramente non sarà stato moltissimo.¹⁵

D'altra parte, è possibile ritenere che tramite i suoi studi plautini, assorbito il clima dell'Accademia romana, intendesse inserirsi nella ripresa di ricerche relative anche alla costituzione filologica del testo, dopo che nel 1488 la sua attenzione si era focalizzata maggiormente sull'aspetto scenico, con la riscrittura del prologo ai *Menaechmi* composto su richiesta di Paolo Comparini, per aprire la recita della commedia che si tenne a Firenze il 12 maggio 1488 alla presenza di Lorenzo il Magnifico¹⁶. Si evince dai versi un preciso interesse per la lingua di Plauto, brillantemente imitata, e per il lessico, in particolare. Si avverte però, come notavamo,

da Poliziano con il Vat. Lat. 3870, si ricollega alle perplessità di S. Rizzo. In realtà lavori molto recenti sulla costituzione della biblioteca vaticana sotto Sisto IV, hanno mostrato quanto sia complessa e ancora poco approfondita la ricostruzione delle vicende che portarono alla formazione dei fondi secondo la quadripartizione inaugurata da Sisto IV e dal Platina, cf. RITA (2010, 236-307). Inoltre, alla luce di tali ricerche, vale la pena notare che Mercati non era affatto sicuro nel ritenere che il Vat. Lat. 3870 fosse entrato così tardi in Vaticana. In primo luogo, sappiamo che molti dei codici dell'Orsini, per via diretta o meno, finirono nella Vaticana e il Mercati sottolinea che uno spostamento di codici orsiniani nella nuova biblioteca di Sisto IV, e proprio nella sezione *secreta*, ci fu intorno al 1485. Lo studioso aveva poi acutamente notato il numero di inventariazione dei codici di San Pietro e sottolineava come quello del codice plautino fosse stato quasi del tutto raschiato. In secondo luogo, alla luce degli enormi progressi fatti nello studio della Medicea privata latina e greca, acquista particolare rilevanza una nota del Mercati che, in relazione alle cc. 1v-2v dell'Orsiniano plautino su cui campeggiano lo stemma e le imprese di Leone X (fatto che gli aveva suggerito di pensare che il codice fosse stato dedicato al papa Medici al momento del suo ingresso in Vaticana, negli anni '30 del Cinquecento) esprimeva una perplessità per il fatto che Leone X, al contrario di quanto avesse fatto per il codice di Tacito, non avesse pensato di tenere tra i codici della Medicea privata anche il Plauto. Questa notava tra l'altro che nel codice Orsiniano è caduto, o sarà stato volontariamente tagliato, il bifoglio che ospitava lo stemma cardinalizio di Giordano Orsini: sicuramente lo stemma di Leone X non copre quello dell'Orsini. È forse possibile credere che il papa Medici, molto interessato alla commedia latina, trovato il codice in Vaticana, fosse intenzionato a spostarlo nella sua collezione privata. Non sono ancora studiati a fondo gli inventari della Biblioteca Vaticana del 1481 e del 1484 dove compaiono riferimenti a tre codici di *comoediae aliquae* plautine, conservati in *prima capsula spalterae bibliothecae secretae* (cf. Vat. Lat. 3947, c. 123v; Vat. Lat. 3949, c. 162v). C'è poi da dire che sia nell'inventario di F. Sabeo (Vat. Lat. 3951 c. 21r) sia in quello di N. Maiorano (Vat. Lat. 3946 c. 160r), entrambi cinquecenteschi, compaiono delle descrizioni del Vaticano Orsiniano che si allineano perfettamente con quelle date da Poliziano in *Misc. II 23*. Nel primo inventario leggiamo: *in primo banco bibliothecae parvae secretae* e nel secondo al n. 22: *Plautus antiquus ex me: in velluto albo in fine I p(aginae) Iuppiter*.

¹⁵ Sulle modalità e i tempi della frequentazione della Biblioteca Vaticana insieme al Lorenzi vd. BRANCA – PASTORE STOCCHI (1964, 151-53).

¹⁶ Su questo prologo, su cui si è prodotta numerosa bibliografia, soprattutto per le questioni relative alle differenze redazionali, vd. BOMBIERI (1985, 489-506); per l'interpretazione e il commento del testo cf. Bausi (1991, 357-64) e MARTELLI (1993, 69-83).

anche una forte carica polemica, rivolta soprattutto a difendere in generale il teatro comico dalle invettive reazionarie dei frati. Sappiamo che il Poliziano inviò al Comparini la riscrittura del prologo nel giro di pochi giorni, come ci testimonia la lettera (VII 15) inclusa nel suo *liber*¹⁷:

Angelus Politianus Paulo Comparino suo [s.d.]

Rogasti me superioribus diebus ut, quoniam fabulam Plauti Menaechmos acturi essent auditores tui, prologum facerem genere illo versiculorum qui sint comoediae familiares; simul ut obiter notarem quosdam nostrae aetatis, non quidem Plautos, sed tantum pistores, qui comoedias absque versibus, nullo nec artificio nec elegantia docent et, ut actae primum sunt, tenebris ipsimet (in quo nimis eos laudo) perpetuis damnant – quae tamen ad imperitis aliquando non improbentur, quoniam commata saepe isti quaedam commiscent antiquorum, quae tamen ipsa quoque, dum male collocant, infamant; postremo, ut et stilum Plauti laudarem totumque hoc agendi genus ab indoctis quibusdam sed molestis praedicatoribus defenderem, qui moribus officere clamitent quicquid usquam sit elegans aut eruditum, contraque studium propositumque hoc vestrum plebeculam concitent. Gessi tibi morem, nec minus libenter quam celeriter, candido amico deque nobis benemerito; quamquem, ut scis, ocii non satis habebam, romam tum maxime proficiscens, itinerisque iam paratus atque accinctus¹⁸.

Il prologo ci è stato tramandato in due versioni, quella contenuta nel ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 90 sup. 39 (sigla A) e quella stampata nell’Aldina del 1498 (sigla B), in cui il testo compare due volte: nell’Epistolario (c. i 5), insieme alla lettera, e fra gli Epigrammi latini (cc. ii 3-4). La Bombieri si è interrogata a ragione su quale redazione del prologo sia la prima¹⁹: i due testimoni (A e B) sono entrambi successivi alla morte del Poliziano e ciò rende complicato capire quale sia quello che conserva la redazione più antica e soprattutto quale siano gli errori del copista o le varianti d’autore del Poliziano. Si può partire dal fatto che la lettera in cui è inserito il prologo è tramandata solo dalla sezione dell’Aldina con l’epistolario del Poliziano, che, come ha ben evidenziato Perosa, aveva in preparazione negli anni ’90 del Quattrocento, oltre a un *libellus* di epigrammi latini, una risistemazione delle sue *Epistolae*. In questa occasione non sarà strano credere che Poliziano abbia compiuto

¹⁷ Su questo vd. MARTELLI (1993, 72-74). Nel prologo possono essere rintracciati, come fonti, passi tratti da Giovenale, Quintiliano e Donato, riguardanti la commedia antica e già usati da Poliziano per il corso sull’*Andria*. Nella lettera al Comparini vengono anticipati, nello stesso ordine, tutti gli argomenti che troviamo nei versi. Il prologo risponde perfettamente alle caratteristiche evidenziate nella definizione di Evanzio (*De com.* 4, 4-5), autore che viene seguito come fonte anche nel corso sull’*Andria*: *prologus est velut praefatio quaedam fabulae, in quo solo licet praeter argumentum aliquid ad populum, vel ex poetae, vel ex ipsius fabulae, vel ex actoris commodo loqui.*

¹⁸ Cit. BOMBIERI (1985, 491).

¹⁹ Vd. BOMBIERI (1985, 489-90).

anche una revisione del prologo per rendere più elegante e ricercato il linguaggio, correggendo anche alcuni errori metrici²⁰. Le due redazioni furono quindi scritte in tempi e con fini diversi: la prima redazione (A), in occasione della rappresentazione, può avere come *terminus ante quem* il secondo viaggio a Roma nel 1488; la seconda redazione, databile agli ultimi anni di vita del Poliziano, quando era impegnato nella sistemazione della sua opera e in particolare delle *Epistolae*, coincide con gli anni di preparazione dei capitoli della *Centuria Secunda*, testimoniando, tramite il rinnovato lavoro di *labor limae* sul prologo plautino, un rinvigorito interesse in generale per il testo plautino e per le questioni filologiche e lessicali.

Vorrei rileggere alcuni versi in particolare (vv. 8-10; 30-35):

comoediam Menaechmos acturi sumus
 Lepidam et iocosam et elegantem ut nil supra
 Sed mendosam alicubi tamen, culpa temporum
 [...]
 siquidem ita traditum est a laudatis viris
 latine vellent etiam si Musae loqui
 nullis usuras nis plautinis vocibus
 quod si clament nos facere histrionicam
 atque id reprehendant, minime diffitebimur
 dum nos sciant disciplinam antiquam sequi²¹.

In generale, secondo lo stile tipico del Poliziano poeta, si nota come la lingua usata per il prologo non vuole essere *simia Plauti*, ma, con metodo raffinato di intarsio, il filologo-poeta rende viva, tramite la *variatio*, la lingua di Plauto, recuperando un lessico desunto anche da scrittori tecnico-scientifici, come Celso²². Martelli ha fornito un commento molto dettagliato del prologo e, tra le altre annotazioni, ha mostrato come l'aggettivo *elegans* derivi direttamente da Quintiliano (10, 1, 65: *antiqua comoedia* [...] *grandis et elegans et venusta*). Nell'analisi della lingua plautina, anche per i vv. 15sgg, Poliziano ricordava le indicazioni di Quintiliano (10, 1, 100), che oltre tutto è espressamente citato da Poliziano anche nel corso universitario sull'*Andria*²³. Come noto, il giudizio di Quintiliano non era certo lusinghiero né per la commedia latina, in generale, né per Plauto, in particolare: lo stesso *sermo romanus* della commedia veniva

²⁰ BOMBIERI (1985, 496-97) sottolinea, mettendoli a confronto, tutti gli elementi linguistici e metrici dei versi soggetti a revisione. Per esempio, il v. 8 da *Plauti comoediam Menaechmos acturi sumus* diventava *Comoediam Menaechmos acturi sumus*, in cui Poliziano correggeva la metrica e rendeva, togliendo la menzione del nome dell'autore comico, il verso più elegante per una recitazione dotta.

²¹ Cito i versi dalla redazione di B dell'aldina come si legge in BOMBIERI (1985, 492).

²² Cf. BOMBIERI (1985, 452-53).

²³ Vd. Lattanzi Roselli in POLIZIANO (1973, XII-XIII).

detto incapace di raggiungere la grazia antica. Prima di Quintiliano, Orazio (*Ars*, 270-4) aveva preso di mira metrica e comicità plautine, accusando l'antico autore di inurbanità e d'imperizia; mentre nelle *Epistolae* (2, 1, 23-27) ironizzava implicitamente sul giudizio di Elio Stilone Preconino, maestro di Varrone e di Cicerone, erudito e filologo antiquario, commentatore delle *Dodici Tavole* e dei *Carmina Saliaria*. È chiaro che ai giudizi di Quintiliano e di Orazio dovevano appellarsi quanti, a Firenze, andavano condannando e criticando l'iniziativa della rappresentazione, tanto che il Comparini chiedeva espressamente una difesa di Plauto: a dir loro, il poeta comico oltre che osceno e corruttore non era neanche – come dimostravano i grandi autori dell'antichità – letterariamente e linguisticamente pregevole²⁴. Poliziano dunque in risposta a queste accuse riutilizzava le fonti antiche e le smentiva sfoderando altri autori (Donato ed Evanzio, su tutti, ma anche fonti greche) a lui ben noti, perché utilizzati nel corso sull'*Andria*, ma in generale del tutto sconosciuti a chi si approcciava ai testi comici²⁵.

Al contrario dei giudizi degli oppositori della commedia plautina, tramite l'aggettivo *iocosa*, per esempio, Poliziano si ricollegava ad un passo del *De officiis* di Cicerone (*Off.* 1, 29, 103-104), sulla cui base proponeva l'idea che la commedia latina – soprattutto quella di Plauto – fosse *iocosa*, ma in maniera elegante, urbana, ingegnosa e faceta, tanto che Macrobio (*Sat.* II, 1, 10) accostava Cicerone e Plauto per la loro *iocorum venustatem*. Sono in effetti molti i luoghi in cui Poliziano mostrava una certa preferenza per i vocaboli plautini proprio per la loro raffinatezza²⁶. L'aggettivo

²⁴ Cf. MARTELLI (1993, 69-84; 75-76) per il commento ai vv. 15ss.

²⁵ A tal proposito sarà sufficiente richiamare il giudizio di DANELONI (2011, 86) in merito agli appunti sulla storia della commedia antica per le lezioni dell'anno accademico 1484/85 sull'*Andria*: «questi materiali formano davvero, nel loro insieme, quello che può essere definito il primo trattato dell'età moderna sulla commedia greca e latina, nel quale l'umanista fiorentino seppe riutilizzare in modo brillante un gruppo di fonti per quell'epoca assolutamente straordinario: dalla *Poetica* di Aristotele al libro IV dell'*Onomasticon* di Polluce, dall'*Ars grammatica* di Diomede al *De comoedia* di Donato ed Evanzio, con l'aggiunta dell'anonima operetta bizantina περί κωμῳδίας».

²⁶ Questa attenzione al lessico plautino era emersa anche in relazione a Terenzio: nel corso sull'*Andria* si avvertiva la recente lettura di un lavoro lessicografico, scritto da un umanista napoletano Giuniano Maio, il *De priscorum proprietate verborum* stampato a Napoli nel 1475 e più volte ristampato: sul carattere di tale lavoro vd. RICCIARDI (1968, 277-309). È noto l'interesse del filologo per il recupero raffinato del vocabolo raro in Plauto; su questo aspetto insostituibile è il saggio della RIZZO (1998, 83-125), utilissimo punto di partenza per comprendere l'approccio a Plauto di Poliziano. Tra le osservazioni linguistiche reperibili nelle lezioni universitarie sicuramente le più numerose sono quelle su questioni lessicali o relative a problemi grafici: il ristabilimento delle corrette grafie antiche era quasi un'ossessione del Poliziano, come appare dai *Miscellanea* e come sottolineava lo Scala che su questo aspetto polemizzava con lui (*Ep.* V, 2, c. 5r). Nella *praefatio* ai *Primi Miscellanea* (c. AIIr) compare il verbo *exasceatum* (*exascataque* [...] *scobinas*) per esprimere il concetto di cose rozze non rifinite. Poliziano si era divertito ad accumulare metafore tratta dalla tecnica di lavorazione del legno ed *exasceatum* è attestato una sola volta proprio in Plaut. *Asin.* 360 (*iam hoc opus est exasceatum*), un luogo che oggi si tende a mettere a testo con la correzione *exasciato* dell'Acidalius, dando al verbo il significato di rifinire con l'ascia e,

mendosus del v. 10 rimanda invece ad un vocabolario specifico: quello dei tecnicismi grammaticali; ed infatti, a mio giudizio, Poliziano, da filologo esperto, doveva guardare non solo alle censure dei frati, ma anche alle reali condizioni delle commedie di Plauto, meno studiate di quelle di Terenzio e di cui, per tutto il Quattrocento, si erano occupati moltissimo i filologi napoletani e romani, fornendo le basi per l'*Itala recensio*.

Solo Giorgio Merula si era lanciato, però, nell'impresa di curare un'edizione a stampa, l'*editio princeps* di Plauto (Venezia, 1472 ISTC ip00779000), su esortazione di due amici nobili ed eruditi Girolamo Badoer e Francesco Minio, anche se, nella lettera prefatoria, secondo quanto egli stesso scriveva, dedicata a Iacopo Zeno, si mostrava in realtà sconfitto per il fatto che non era riuscito a raggiungere il conclamato archetipo, il ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870, delle dodici nuove commedie²⁷. Vent'anni dopo, in seguito ad una ristampa del 1482 (Treviso, ISTC ip00780000), nel 1490 (Milano, ISTC ip00781000), egli stesso, ormai anziano e lontano dagli interessi più squisitamente filologici degli anni '70, da Milano incaricava Eusebio Scutari di curare un'altra ristampa riveduta e corretta della sue edizione plautina del 1472, che, allo stadio degli studi attuali, non sembra fornire sostanziali differenze rispetto alla *princeps*²⁸. Nel panorama editoriale degli anni '90 del Quattrocento, quindi, le commedie di Plauto si situavano ancora come privilegiato campo di indagine; Campanelli in particolare ha giustamente sottolineato il fatto che negli anni del fiacco *in Politianum*, quando ormai Merula si trovava nell'impossibilità di produrre nuove opere

quindi, nell'uso metaforico di Plauto, perfezionare, condurre a buon fine, un inganno. Il Poliziano ha dato al termine lo stesso valore che si riscontra per il verbo semplice *asciare* che compare in Vitruvio e Agostino (*ThLL* II 763 36ss.). A tal proposito, nel prologo ai *Menaechmi* e nella prefazione ai *Primi Miscellanea*, Poliziano si difendeva da chi lo accusava di usare parole rare, su questo, su questo vd. RIZZO (1998, 104ss.). È interessante anche quanto affermava Crinito (*De honesta disciplina* II, 13, p. 97), in merito alla predilezione del Poliziano per le parole rare: «dicebat olim Politianus magna se voluptate affici atque incredibili delectatione teneri in his verbis, quae sunt reciprocicornes et lanicutes arietes et item bestiae exungues et excornes, quod eorum compositio felix et iocunda sit, non improbius et putida sicut in aliis multis contigit», sul cui commento vd. BAUSI (1991, 364).

²⁷ Nella lettera allo Zeno, Merula paragonava l'opera svolta sulle 12 nuove commedie alle fatiche di Ercole, evidenziando la mancata disponibilità del codice Orsiniano, il Vat. lat. 3870, vd. CAMPANELLI (1998, 254, n. 4) che sottolinea le parole di Merula in merito a questo importante manoscritto: «his omnibus accedit unum tantum fuisse librum a quo, velut archetypo, omnia deducta sunt quae habentur exempla. Qui si in manus nostras aliqua via venire potuisset, *Bacchides*, *Mustelaria*, *Menaechmi*, *Miles* atque *Mercator* emendatiores sane haberentur; nanque in his recognoscendis libros contulimus de corruptis exemplaribus factos. Ad septem ultimae, ut in eas incidimus quae simplices et intactae a censoribus fuerant, quanquam mendosae forent, multo veriores erunt».

²⁸ Merula aveva collazionato più manoscritti per la sua edizione, tanto da poter dividere le dodici nuove commedie in due gruppi: le prime cinque a lui note sulla base di *corrupta exemplaria* e le seconde sette, lette in codici più corretti; per maggiori dettagli sull'edizione di Merula, che si basa su apografi fiorentini della copia dell'Orsiniano e di Guarino e per altra bibliografia utile per gli studi delle tradizioni del testo di Plauto nell'Umanesimo vd. CAMPANELLI (1998, 254-55, nn. 7-8).

filologiche, la ristampa di Plauto, «la vetta più alta scalata dal Merula editore», era un modo indiretto, a carte scoperte, per riaffermare un primato e una presenza che stavano pericolosamente sbiadendo; possiamo affermare che dopo la lettura della *Centuria Prima*, Merula tornava alla ribalta nel segno di Plauto²⁹.

Come detto, Poliziano non ha dedicato corsi specifici a Plauto, ma l'interesse testimoniato proprio a ridosso degli anni '90 può essere meglio compreso alla luce del lavoro sul comico di Merula³⁰; tra l'altro, l'epistola dello Scutari, per la nuova edizione degli anni '90, si conclude con un annuncio importante: la pubblicazione delle *Quaestiones Plautinae* ormai condotte, usando le parole del curatore, *ad coronida fere*, cioè si annunciava la stampa delle annotazioni a Plauto, un'idea in realtà già delineata dal Merula nella *princeps* del '72, quando gli *annotamenta* erano pensati, sulla stregua di quelli agli *scriptores rei rusticae*, quasi come dei *commentaria*³¹.

È difficile dunque sfuggire alla suggestione che Poliziano, dopo il suo secondo viaggio a Roma, alla prese negli anni '90 con i nuovi capitoli dei *Miscellanea*, non abbia velatamente tenuto sott'occhio il lavoro e l'operazione editoriale del Merula su Plauto. E d'altra parte vi sono elementi di un certo interesse che spingono verso questa interpretazione. Nel linguaggio più strettamente filologico del prologo ai *Menaechmi*, nella precisazione della *culpa temporum* che aveva condotto ad un testo mendoso, evidentemente ancora non sistemato correttamente, è legittimo leggere un riferimento anche al lavoro su Plauto del Merula; ovviamente l'accusa di Poliziano è impietosa nei confronti del Merula e anche in parte ingiusta se consideriamo il grande lavoro compiuto dal filologo veneziano³².

²⁹ Cit. CAMPANELLI (1998, 257). Per un discorso più generale sulla fortuna dell'esegesi plautina in relazione alle edizioni a stampa, vd. FERA (1991, 11, n. 1; 13, n. 1), in particolare per la segnalazione di una ristampa dell'edizione di Plauto datata al 1497 in cui sono utilizzati per il commento anche Merula, Beroaldo e Poliziano (*Plautus cum correctione et interpretatione Hermolai, Merulae, Politiani et Beroaldi et cum multis additionibus*, Mediolani c. 1497 [= ISTC ip00783000]).

³⁰ Sull'ambiguo rapporto tra Poliziano e Merula, spesso caratterizzato dalle rispettive accuse filologiche, lanciate con mezzi tra i più disparati e in tempi diversi, soprattutto dopo la pubblicazione della *Prima Centuria* di Poliziano vd. FERA (1998, 333-64) e Id. (1991, 2-10).

³¹ A tal proposito, in relazione all'uso del termine *coronis*, vd. CAMPANELLI (1998, 258), il quale riporta anche le parole del Merula nella stampa del '72: «nos quoque, ut fecundius fructum nostri labores ferant, in commentarios conferemus quaecunque a nobis sive emendata sive aperta fuerunt, lectoremque rogamus qui Plautinas has legerit *Comoedias* boni interim consulat, dum sive annotamenta sive quaestiones nostras Plautinas ediderimus».

³² RIZZO (1998, 90-119) mette in evidenza le accuse del Merula al Poliziano proprio sull'uso di vocaboli rari, spesso recuperati proprio da Plauto; Merula, nell'*In Politianum* scriveva: «ubique arcessitum, insolens et perinde obscurum verbum, frigidissima denique affectatio. In ostentatione veterum vocum totus distortetur. Libens et volens atque sibi plaudens in apirocaliam incurrit. Liceat sine fraude et sine impudentia loqui: ista *Miscellanea latinae* sunt febres». E ancora: «Defatigavit ingenue sane loquor longa et odiosa praefatio quae prope in volumen excrevit [...] corrugant legentis frontem impudentes

Nella *Centuria Prima* di Poliziano, come nella *Secunda*, vi sono vari capitoli dedicati alla discussione di parole e sintagmi usati in commedia, con osservazioni di carattere linguistico: in un capitolo in particolare della *Prima, Misc. I 66*, Poliziano discuteva due passi di altrettante nuove commedie di Plauto (*Mostellaria* vv. 829-31 e *Miles gloriosus* v. 321), procedendo a correzioni testuali di un certo interesse³³. La prima questione riguardava un guasto testuale che si era introdotto nella *Mostellaria vitio librorum*: gli errori evidenziati da Poliziano sono quelli contenuti nelle edizioni del Merula (edd. 1472 e 1482):

viden *ornamenta* in foribus? Video. Specta qua arte dormiunt. Dormiunt? Ille quidem ut *convenit* volui dicere.

Le correzioni proposte si basano su quelle di un *codex citatus*: un'indicazione incomprensibile visto che Poliziano nella *Prima Centuria* non aveva nominato altri codici di Plauto e che quindi andrà probabilmente interpretata come una sua svista³⁴. Il testo è dunque restituito in tal modo:

Viden coagmenta in foribus? Video. Specta qua arte dormiunt. Dormiunt? Illud quidem ut connivent volui dicere³⁵.

Queste lezioni si trovano nel manoscritto del Niccoli già ricordato (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Soppr. J. I. 12 c. 30v); il codice Orsiniano (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870, c. 25r) ha, invece, *connivent*.

A conclusione del suo intervento, il senso della correzione del passo di Plauto è brillantemente riconnesso all'andamento della narrazione plautina, rivelando una certa profondità interpretativa. Nella seconda parte del capitolo per il v. 321 del *Miles gloriosus* il procedimento è identico nel presentare prima il testo erroneo (*mirus oleo victitare te tam vili tritico*)³⁶. In questo caso l'errore era presente nelle stampe e nei manoscritti a sua disposizione, pure in quello del Niccoli: il filologo optava dunque per un metodo fondato *ope ingenii*, emendando *mirus* in *mirust*. In realtà la forma corretta sarebbe stata *mirumst*; forse Poliziano non rendendosi conto del *titulus* per la nasale

metaphorae et nova quaedam atque insolentia verba, quae ita demum usurpat et frequenter repetit ut quae tam prisca quam iuniores excuderunt, ea in aere suo pernumerari poscant», cf. PEROTTO SALI (1978, 151; 160-62).

³³ Pur essendo *Misc. I 66* l'unico capitolo espressamente dedicato alla risoluzione di problemi testuali, altri riferimenti a commedie plautine si leggono in *Misc. I 9*; 43; 46 e 98, su cui vd. VITI (1991, 149-61).

³⁴ Vd. RIZZO (1973, 153).

³⁵ POLIZIANO (1498, c. G 5r).

³⁶ POLIZIANO (1498, c. G 5v)

avrà pensato che le due forme potessero equivalersi³⁷; una testimonianza di uno studio specifico sul problema linguistico e prosodico delle elisioni, trattato anche nel corso sull'*Andria* di Terenzio e in *Misc.* II 14, si legge in una pagina autografa del Poliziano contenuta in un quaderno di appunti svetoniani, confluiti nelle attuali cc. 213r-225r del ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 754³⁸. Questa sezione è formata da una tipologia di carta vicina per fattura a quella dei secondi *Miscellanea* (filigrana Briquet 6784) e presenta lo stesso inchiostro e lo stesso specchio di pagina, intestato «In nomine Domini nostri Iesu Christi», vergata con un tratteggio e un *ductus* simili a quelli usati nelle pagine della *Centuria Secunda*³⁹. A c. 222r-v in particolare, si leggono interessanti notazioni, con citazioni rigorosamente linguistiche e filologiche, spesso tratte da Plauto, che riprendono quasi *ad verbum* i contenuti del capitolo analizzato, sull'uso delle elisioni negli scrittori latini, specialmente di quelle con *est*:

an legendum “farinast” pro illo “farina est”? item enim veteres loquebantur [...] quod autem veteres ita protulerant, facile deprehendit qui plautinos veteres codices inspexerit. Nam et “nemost” pro “nemo est”, et “mihist” pro “mihi est”, et “compositust” pro compositus est”, “sudust” pro “sudum est”, “innatust” pro “innatus est”, et mille istiusmodi reperiet⁴⁰.

Da *Misc.* I 66, capitolo di grande interesse, si può dedurre, con buona certezza, che nella *Centuria Prima* il filologo non ebbe modo di mettere a frutto le ricerche condotte nella Biblioteca Vaticana, durante il suo secondo viaggio nel 1488. Nella *Secunda*, invece, il codice Orsiniano di Plauto della Biblioteca Vaticana sembra essere esplicitamente nominato, insieme a quello del Niccoli, nel capitolo *Misc.* II 23, dedicato alla *elegans et antiqua vox manupretium sive manupretium*.

Poliziano restituiva tale termine scomparso in Plinio, nelle edizioni a stampa, *codices vulgati*, e in Plauto; concludeva, poi, citando la *differentia* tra *merces*, *manupretium* e *corollarium* data da Varrone (*L. L.* 5, 178) e rimandando all'uso del termine che lui stesso aveva proposto in *Misc.* I 74, per la traduzione di un passo di Eliano (*Va. Hist.* 4, 12). Come ben sintetizzato dalla Rizzo, si può notare la predilezione di Poliziano per autori arcaici o tecnici come Plauto, Plinio e Varrone al fine del

³⁷ Cf. VITI (1991, 151).

³⁸ Su questo zibaldone, riferimenti bibliografici esaustivi in DANELONI (2013, 303, n° 93).

³⁹ Vd. POLIZIANO (1978, 28-29).

⁴⁰ La connessione fra il capitolo *Misc.* II 14, lo zibaldone e un'epistola (12, 8) di Poliziano indirizzata allo Scala, all'interno delle corrispondenza polemica del 1493, è stata evidenziata da BRANCA – PASTORE STOCCHI (1964, 227) da cui cito anche l'estratto dello zibaldone. Nell'epistola Poliziano scriveva: «possis tamen in priore [*sc.* versiculo] sicuti veteres illi solebant, cum fluerent adhuc lutulentiores, elidere .s. litteram: quod hendecasyllabis tamen puto non licet, sicuti nec hexametris iam liquidioribus».

recupero di «voci antiche e rare operato attraverso raffinati procedimenti filologici: questo capitolo mostra in maniera esemplare quale è la *humus* su cui cresce e matura il singolare stile latino del Poliziano»⁴¹.

Dopo aver analizzato tre passi di Plinio in cui il vocabolo *manupretium* o *manipretium* era ormai corrotto, il passo di Plauto era introdotto in questo modo:

§§ 8-10 vocabulum quoque idem substulerunt ex Plauto qui plautinos emendare se codices professi sunt. Nam quod in Menaechmis erat
 “fiat: cedo aurum: ego manupretium dabo” [Men. 544]⁴²
 pro eo subditum est “ego manu prius dabo”. Astipulantur nostrae lectioni codex antiquus in Vaticana interiore bibliotheca et item quem Nicolaus Niculus florentinus manu sua descripsit ex vetusto exemplari; is nunc liber in divi Marci florentina bibliotheca visitatur.

Poliziano, riferendosi in generale al lavoro filologico degli umanisti sui testi del nuovo Plauto, che dichiaravano di volere emendare il testo plautino, in effetti criticava, presentando la lezione corrotta *manu prius*, l'edizione del Merula; ma va notato che l'attacco è in parte ingiustificato: se è vero che nell'edizione del 1472 *ad locum* compariva l'erronea lezione riportata da Poliziano, nelle successive due ristampe (1482 e 1490) il verso appariva corretto, con la giusta lezione *manupretium*. Ad esse contrapponeva la lezione dei manoscritti importanti, il *codex antiquus* e quello del Niccoli copiato dal precedente; ora, se nel ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870 effettivamente ritroviamo il verso come riportato dall'Ambrogini, il codice del Niccoli (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Sopp. J I 2.) presenta: *et do aurum / ego manupretium dabo*⁴³. Ciò mi induce a credere che, come per i richiami ai manoscritti di Marziale in altri capitoli della *Centuria Secunda* (*Misc.* II 10)⁴⁴, anche in questo caso l'appellarsi a due manoscritti importanti di Plauto rientra in una sua prassi formale più che sostanziale⁴⁵, data oltretutto la frequenza con cui la giusta lezione si poteva leggere in tanti manoscritti a Firenze a sua disposizione. Nel richiamarsi poi implicitamente al Merula, che come detto non aveva avuto modo di vedere l'Orsiniano, la precisa indicazione codicologica di Poliziano acquista una valenza ancora maggiore: il filologo fiorentino affermava di essere riuscito dove l'altro aveva fallito, pur sapendo

⁴¹ Vd. RIZZO (1998, 122).

⁴² POLIZIANO (1978, 36), ll. 25-28.

⁴³ Gli apparati delle moderne edizioni (edd. Goetz e Schoell e Lindsay) non registrano varianti.

⁴⁴ La modalità espositiva secondo cui l'elenco dei testimoni manoscritti è propedeutico all'*auctoritas* delle fonti, anche nel caso di congetture *ope ingenii*, è brillantemente illustrata da CAMPANELLI (1998a, 281-308).

⁴⁵ Cf. GRAFTON (1977, 234-56). Tale prassi è esposta in sintesi in *Misc.* II 5 *In Ibin*.

bene che il codice vaticano non era il solo a trasmettere la semplice e corretta lezione *manupretium*⁴⁶. Andrà notato anche che il verbo *emendare*, utilizzato per coloro che avevano tentato invano di restituire un testo corretto in Plauto, può far tornare alla mente l'aggettivo *mendosus* utilizzato nel prologo, scritto per la messa in scena del Comparini. Ciò mi pare che possa rendere ancora più evidente il fatto che nel momento della riscrittura letteraria, Poliziano mostrava un interesse precipuo anche per la correzione del testo plautino, con lo sguardo rivolto al lavoro del Merula.

Un caso simile si legge in *Misc.* II 43, che si apre con la correzione di un passo dell'*Andria* di Terenzio, attraverso la collazione con alcuni codici autorevoli posseduti o consultati da Poliziano, tra cui il noto Terenzio Bembino. Nei *vulgatissimis exemplaribus* si leggeva in *Ter. And.* 88-89: *quid? Symbolum/ dedit, cenavit* a cui Poliziano opponeva la lezione trovata in *codicibus ferme antiquis omnibus: symbolam*. La correzione è il punto di partenza per una lunga e fitta serie di citazioni dei termini *symbola* e *asymbolus* nel tentativo di ricostruire intorno al termine una costellazione semantico-lessicale. Il contesto prevalentemente simposiale del passo terenziano rendeva necessario il ricorso a molti autori greci che si erano occupati di questo tema, come Ateneo, Plutarco, Eustazio, Clemente Alessandrino, tutti essenziali per suggerirgli la lezione e la grafia *symbola* in Terenzio. Colpisce poi il cospicuo numero di citazioni da altre commedie di Terenzio e da Plauto. Le due commedie plautine citate appartengono questa volta al gruppo delle otto già note, tramandate in numerosi manoscritti, e sono introdotte ai §§ 13-15:

§ 13 *Ridicule etiam plautinus ille Epidicus, cui minitatur plagas Stratiphocles:*

“*Paratae iam sunt – inquit- scapulis symobolae*” [*Epid.* 125]

Quasi eas pro cibo foret habiturus. § 14 *Quare illud etiam in Curgulione quod legimus:*

“*Symbolorum collatores apud forum piscarium*” [*Curc.* 474]

“*Symbolarum*” *potius legendum*

§ 15 *Inde “asymbolus” dicitur eleganter, hoc est ἀσύμβολος, qui nihil ad cenam conferat, idque etiam eleganter transfertur ad eos qui nihil in amicorum sermone ipsi loquantur, et cena ipsa eleganter asymbolus ad quam quis partem non afferat*⁴⁷.

Anche qui è insistita la nota stilistica, tramite la triplice anafora dell'avverbio *eleganter* che si ricollega all'aggettivo *elegans* del prologo e al peculiare insegnamento di Poliziano, che amava giudicare “eleganti” alcune espressioni rare e tratte dal latino

⁴⁶ Registrano *manu pretium* anche i mss. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 36. 36 e Laur. Plut. 91 inf. 11.

⁴⁷ POLIZIANO (1978, 75), ll. 37-42.

arcaico, sconsigliando l'uso di vocaboli attestati solo nella *Vulgata* o ignoti agli antichi⁴⁸.

Per quanto riguarda le citazioni dei versi plautini, se per *Epid.* 125 si riscontra una totale concordanza tra le tre stampe e i manoscritti⁴⁹, per l'altro verso (*Curc.* 474), si trovava invece costretto a proporre una correzione; nei codici manoscritti evidentemente a sua disposizione leggeva *symbolorum*⁵⁰, ma ho l'impressione che ancora una volta prese di mira fossero le stampe del Merula (1472, c. 57r; 1482 c. 59r; 1490 c. 62v) concordi nello stampare *symbolorum*. La facilità con cui il testo stampato poteva diffondersi, divulgando un testo erroneo, era avvertito da Poliziano anche nella *Centuria Secunda* come un pericolo fortissimo; ed in effetti, per la lezione considerata, ancora nella stampa del Boccardo del 1510 con i commenti di Pylade si legge *symbolorum*⁵¹.

L'abbozzo della *Centuria Secunda*, con il suo statuto fluido, di brogliaccio di lavoro, ci permette di entrare direttamente nelle dinamiche sottese al lavoro di ricerca del filologo e a volte lo stato non finito illumina circa i motivi di certi sviluppi logici. In questo caso, una nota nel margine sinistro, può aiutare a capire lo sviluppo del pensiero critico di Poliziano. Nel § 9, il filologo si era soffermato a riflettere sul fatto che nell'*Eunuco* di Terenzio era preferibile declinare *symbolis* al femminile (*symbola*) e da qui si appuntava un rimando al *Curculio* di Plauto, con queste parole: *symbolarum collationes in Curculione Plauti: habet sic codex manuscriptus pro quo Merula indocte Symbolorum fecit*. Questo *notabile* è interessante per due motivi: prima di tutto è esplicitamente nominato il lavoro di Merula su Plauto e in secondo luogo, ancora una volta, come per *Misc.* II 23 Poliziano tentava di contrapporre alla lezione *symbolorum* stampata da Merula la lezione dei manoscritti. Questa postilla è tutta circondata da un tratto di penna deciso, evidentemente perché l'Ambrogini meditava di rielaborarla e approfondirla. In effetti nel capitolo resta traccia di questa operazione in un'ulteriore addizione (§ 14) scritta al di sopra di questo appunto, con inchiostro apparentemente diverso. Controllati i codici a sua disposizione, il filologo si sarà reso conto che in

⁴⁸ Vd. Rizzo, *Latino*, pp. 84-85.

⁴⁹ Tutti i manoscritti che ho consultato hanno le lezioni offerte da Poliziano (il ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870 e il ms. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Sopp I I 2. non tramandano la commedia): i mss. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 36. 42 e Laur. Plut. 36. 41 hanno *paratae iam sunt scapulis symbolae*. Il Laur. Plut. 36. 36 (c. 136r) ha: *paratae iam sunt scapulis symbolae* con una lunga glossa nel margine destro, in cui sono raccolte fonti anche greche su *symbolum*.

⁵⁰ L'edizione del Lindsay ha *symbolarum* senza varianti in apparato. I codici palatini che conservano la commedia hanno concordemente questa lezione, come per esempio nel ms. Biblioteca Apostolica vaticana, Pal. Lat. 1625. *Symbolorum* ha il Plauto dell'Inghirami (Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 36. 36), con la seguente glossa interlineare: *συμβάλλω p(ro) e(st) co(n)fero*. Nel Laur. Plut. 36. 42 c. 65v si trova: *sybolorum collatores*.

⁵¹ Vd. T. M. Plautus, *Comoediae viginti nuper emendatae & in eas: Pyladae Brixiani lucubrationes*, edd. G. F. Boccardo, T. Ugoletto (- 1514), F. M. Grapaldi, G. Anselmo (1459 - 1528), Parmae, 1510.

nessuno vi era *symbolarum*, ma la riflessione su Terenzio e le tante fonti greche raccolte nel capitolo lo portavano a convincersi senza dubbio che fosse *symbolarum* la lezione giusta: in effetti questa è la lezione stampata nelle edizioni moderne sulla base dell'accordo dei manoscritti antichi della famiglia Palatini e dell'Ambrosiano, a cui Poliziano non poteva aver accesso; ma arrivava alla corretta lezione per raffinata via congetturale.

Un altro capitolo degno di grande attenzione è *Misc. II 32*, che, come *Misc. II 23*, si apre con la menzione di un *verbum elegans ex antiquo*; in questo caso Poliziano scioglieva un'abbreviazione, (*SC*) trovata nei manoscritti di Plinio (*Plin. Nat. hist. 34, 6, 24: non prateribo Cn. Octavium ob unum S. C. verbum*), con la formula *Senatus consultum*, mentre era spesso intesa da copisti imperiti come *scilicet*. Ma il passo pliniano analizzato incuriosiva Poliziano anche per il termine *oculatissimus* che si leggeva poco dopo il passo menzionato (*Plin. Nat. hist. 34, 6, 24: in qua legatione interfecto Senatus statuum poni iussit quam loco oculatissimo in rostris*), che in alcune stampe della *Naturalis Historia* era distorto in *honoratissimus*. In collegamento a questo termine, nella parte finale del capitolo, Poliziano raccoglieva varie occorrenze del termine *oculatus* in Plauto.

Rispetto a quanto sintetizzato, va notato però che il capitolo ha una composizione molto più complessa: il titolo *Oculatissimus* alla c. 41r è infatti integrato sulla base del titolo usato per la prima stesura del capitolo che si legge a c. 36r in cui il filologo, pur partendo da Plinio, affrontava solo l'esegesi di *oculatissimus* passando subito ad analizzare le citazioni plautine (cf. app.)

Il motivo per cui questa prima redazione fu abbandonata va cercato nel fatto che il brano di Plinio gli offriva molti altri spunti di ricerca, più distesamente esposti alle cc 41 r-v, tra la r. 30 e 31 dell'attuale capitolo 31. In questa riscrittura, lo sviluppo del capitolo è focalizzato soprattutto sulla restituzione di tutto il passo di Plinio, ma Poliziano non poteva rinunciare alle belle occorrenze plautine raccolte su un termine così polisemico e le riproponeva alla fine del capitolo:

§7 Aliter autem Plautus in *Truculento* dixit:

“Pluris est oculatus testis unus quam auriti decem” [*Truc. 489*];

Et in *Asinaria*:

“Semper oculatae manus sunt nostrae, credunt quae vident” [*Asin. 202*];

Nam superius oculatus pro eo qui viderit accipitur sicuti pro eo qui audierit auritus; hic autem manus oculatae dicuntur quae oculos habeant, obvio intellectu et facili.

§ Quod autem in *Pseudulo* dixit, aliquanto remotius:

“eme die caeca hercle olivum, id vendito oculata die” [*Pseud. 301*].

Die caeca is emit et oculata die vendit (nisi fallor) qui promittit pretium daturum eius rei quam emat, eandemque protinus rem, quanquam minoris, presenti tamen pecunia distrahit alteri⁵².

Le commedie citate sono tre: due nuove (*Truculento* e *Pseudolo*) e una già nota (*Asinaria*). Per *Asin.* 202, da uno spoglio effettuato sulle tre edizioni delle stampe e su alcuni manoscritti, emergono due divergenze rispetto al testo di Poliziano: nessuno dei testi controllati presenta la lezione *quae* facilmente spiegabile come un errore del filologo, che infatti nella prima stesura a c. 36r (cf. app.) aveva correttamente scritto *quod*; più interessante appare però il diverso ordine delle parole; Poliziano trascrive: *semper oculatae manus sunt nostrae, credunt quae vident*. Nelle edizioni a stampa (ed. '72, '82 e '90), si legge: *semper oculatae nostrae sunt manus credunt quod vident*. Nella stampa del '97, il lemma *oculatae* è riportato nel commento nella forma intensa *occulatae*⁵³ e spiegato con la breve glossa: *oculos habent*. Il testo della stampa coincide in particolare con quello trascritto da Fedra Inghirami nel Laur. Plut. 36. 36 (c. 25r), con glossa in interlinea. Il ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 36. 42 presenta un ordine ancora diverso: *semper oculatae sunt manus nostrae, credunt quod vident*. Il codice del Niccoli non tramanda questa commedia; nel ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870 (c. 28r) leggiamo infine lo stesso ordine della citazione poliziana, ma la forma intensa del lemma: *semper occulatae manus sunt nostrae credunt quod vident*. Il ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 91 inf. 11 (c. 26 r) ha: *sem(per) occul(a)te*⁵⁴ *man(us) sunt nostrae, credunt q(uo)d vident*. Nessuno dei testimoni elencati sembra essere quello tenuto in considerazione da Poliziano: forse citava a memoria o da altra fonte.

Per il verso tratto dal *Truculentus*, le lezioni proposte da Poliziano (*unus quam auriti decem*) si oppongono a quelle dei codici, l'Orsiniano e i *recentiores*, tra cui quello del Niccoli (*testis quam auritae decet*), che omettono tra l'altro *unus* dopo *testis*; le lezioni in *Misc.* II, 32 sono invece più simili a quelle stampate dal Merula (*testis unum quam auriti decem*); anche questa volta, l'identica lezione di Poliziano si legge nell'importante manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana, il Laur. Plut. 36. 36, trascritto da Fedra Inghirami, databile alla fine del Quattrocento, che per *Truc.* 489 tramanda anche una glossa interlineare su *oculatus*: *pro praesenti* derivata dall'epitome *festina* (L. 189).⁵⁵ Per il verso dello *Pseudolo* si registra una totale concordanza tra

⁵² POLIZIANO (1978, 51), ll. 31-42.

⁵³ L'apparato di Lindsay (I, p.73) riporta tre varianti: *occulatae, obcultae e occultatae*.

⁵⁴ La "a" è aggiunta in interlinea da mano diversa dal copista; testo di impianto: *occultae*.

⁵⁵ Il ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 91 inf. 11 (c. 296v): *pluris e(st) oculatus testis qua(m) aurite decet*, come l'Orsiniano.

stampe e manoscritti consultati⁵⁶ con le lezioni di Poliziano. Mi pare significativo che i due versi delle commedie plautine *Pseudolo* e *Truculento* citati da Poliziano siano già presentati insieme nel lemma *oculatum* proprio dell'epitome festina:

oculatum pro praesenti posuit Plautus, cum dixit [*Pseud.* 301]: “oculata die”. Item ipse [*Truc.* 490]: “pluris est oculatus testis unus quam auriti decem” id est qui se vidisse dicat.

Il lemma tramandato da Paolo appartiene al fascicolo IX del Festo Farnesiano, in cui è oggi possibile leggere solo le parole sul margine destro e che forniva per il termine tre citazioni plautine e non solo due come è nell'epitome; per quanto non pienamente soddisfacente fornisco l'edizione di Lindsay (L. 188= M. 178):

<idem in Pseu>dolo oculatum pro prae-
<senti ponit, cum dixit emi>to *die caeca hercule*
<olivum, id vendito oculata die> Idem alibi (*Aul.* 555) oculatum Ar-
<gum> [...] est. Idem (*Truc.* 490) *pluris est ocu-*
<latus testis unus quam auriti decem> id est qui se vidisse di-
<cat>

Sappiamo che Poliziano ebbe modo di vedere a Roma direttamente il Festo farnesiano e trascrisse nell'attuale ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3368, alcuni lemmi del *De significatione verborum* di Festo, aiutato forse da alcune *pagellae* di Pomponio Leto (derivate probabilmente dal Vat. Lat. 3369?)⁵⁷; purtroppo però non

⁵⁶ Vat. Lat. 3870 (c. 180r): *emedie caeca Hercle olivum id vendito oculata die*. Identiche lezioni in Laur. Plut. 91 inf. 11 (c. 176r). Il ms. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Soppr. J I 2, con separazione tra *eme* e *die* (c. 109r): *eme die caeca Hercle olivum id vendito oculata die*.

⁵⁷ Sulle modalità con cui Poliziano ebbe modo di vedere il Festo Farnesiano (Napoli, Bibl. Naz. IV A 3), a lui noto fino dal 1484 vd. RIZZO (1973, 122) e FERA (1995, 441); per la bibliografia relativa al Festo di Poliziano vd. BRANCA (1983, 83; 271) e, per un quadro d'insieme su tutta la bibliografia specifica, DANELONI (2013, 298, n° 5): dal Vat. lat. 3369, apografo umanistico di Festo, probabilmente Poliziano ricavò gli estratti contenuti nel Vat. lat. 3368; le pagine del Poliziano furono poi nelle mani di Peri Vettori e di Fulvio Orsini. Mi pare che nel lavoro di Moscadi (2001) i risultati esposti da Branca non siano stati compiutamente considerati. Sappiamo da *Misc.* I 73 che Poliziano vide il Festo Farnesiano e l'apografo umanistico a Roma, durante il suo primo viaggio: «ostendit mihi Romae abhinc quadriennium Manilius Rallus Graecus homo, sed Latinis litteris adprime excultus, fragmentum quoddam Sexti Pompei Festi (bam ita erat in titulo) sanequam vetustum, sed pleraque mutilatum praerosumque a muribus. Quod me magnopere tenuit, siquidem reliquiae illae qualescunque ex integro ipso volumine superabant quod auctor Festus composuerat, non ex hoc autem compendiaro, quod nunc in manibus coactum violenter et decurtatum, scilicet ab ignobili et indocto quodam, nec isto quoque nomine satis bene de litteris merito. Nonnullas quoque ex eodem fragmento Pomponius Laetus, vir antiquitatis et litterarum bonarum consultissimus, sibi pagellas retinuerat, quas itidem legendas mihi describendasque dedit», vd. POLIZIANO

trascrisse i lemmi relativi al fascicolo IX per la lettera O (o forse sono caduti i fogli)⁵⁸. La suggestione che per il capitolo 32 Poliziano avesse in mente Festo o almeno l'epitome è molto forte, soprattutto perché, almeno nella prima redazione, mi sembra che egli citasse esplicitamente l'epitome festina (cf. app.), come aveva fatto anche in altri luoghi della *Centuria Secunda*⁵⁹. Resta impressionante la simmetria quasi totale dei passi di Poliziano con quelli dell'epitome e del Festo farnesiano ed è comunque interessante mostrare come a livello di ricerca lessicale, Poliziano si muovesse sul modello fornitogli dal *De significatu verborum*; d'altra parte il collegamento tra Plauto e Festo, che già abbiamo intravisto nel Laur. 36. 36 è testimoniato anche da un altro codice plautino, il Vat. Lat. 1629, trascritto da Poggio, in cui il testo è corredato da parecchi passi tratti da Varrone e da Festo.⁶⁰

A tal proposito, di grande interesse è il capitolo *Misc.* II 25, che insieme a *Misc.* II 23 e 32 può formare un piccolo gruppo in cui le citazioni plautine, motivate dallo scopo di restaurare termini rari, sono connesse in vario modo e per lo più utilizzate per correggere passi di Plinio, tralasciati dalle *Castigationes* del Barbaro. In *Misc.* II 25, Poliziano intendeva restituire in Plin. *Nat. hist.* 31, 66 il termine *sororientes* relativo al primo gonfiarsi, come due sorelline, delle mammelle di una giovinetta. Ma osservava che forse era preferibile la grafia *sororiantes* perché in tal modo era riportato il verbo in un frammento plautino che aveva visto in un codice *vestustior* dell'epitome festina a

(1498, c. G 3r.). Il Vat. lat. 3368 non ha ricevuto ancora uno studio monografico all'interno della produzione filologica e letteraria di Poliziano; un approfondimento in tal senso sembra annunciato da Moscardi, nella ventura sua edizione dell'opera di Festo, cf. MOSCARDI (2001, XV). In questa sede, è sufficiente notare che dalle parole di Poliziano in *Misc.* I 73 sembra evidente il fatto che egli distingueva con molta precisione il *fragmentum*, cioè F, visto dalle mani di Manilio Rallo, dalle *nonnullae pagellae ex fragmento* (cioè copia del frammento) consegnategli dal Leto, affinché le copiasse: una copia umanistica quindi, quella del Leto, ma direttamente tratta dal codice antico e quindi di grande pregio (cf. *Misc.* II 49 per la simmetrica descrizione del *codex poggianus* delle *Silvae* di Stazio come derivato da un *codex antiquus*).

⁵⁸ Del Festo Farnesiano è possibile, a mio giudizio, che Poliziano possa aver visto anche il IX fascicolo, a Roma. Nel Vat. Lat. 3368 gli estratti cominciano con i lemmi iniziati per P, ma la numerazione antica, di mano di Poliziano, inizia con il numero 18: questo forse potrebbe essere un indizio nel ritenere che alcuni fogli iniziali siano caduti. Fino alla c.7r il copista non è Poliziano ma l'amanuense A che aveva aiutato Poliziano anche per il commento alle *Silvae* vd. CESARINI MARTINELLI (1978, X-XV).

⁵⁹ In *Misc.* II 9 *Niptra* (§ 9) vi è un rimando al frammento di Festo, sulla cui base era possibile restituire un testo migliore dell'epitome, relativo al termine *serilla* usato anche nei *Niptra* pacuviani. Nel § 10, aggiunto nel margine sinistro, Poliziano restituiva i due versi del frammento pacuviano, che aveva trovato nel Festo Farnesiano e che già si era trascritto nel Vat. lat. 3368; l'aggiunta sembra far intendere che il merito di questa riscoperta sia sua: *subscribam vero senariolos ipsos pacuvianos ex Niptris: "nec ulla subscus cohibet compagem alvei, sed suta lino et sparteis serilibus"*.

⁶⁰ Vd. QUESTA (1984, 209-23; 211, n. 36), in cui l'autore fornisce alcuni esempi di scoli che dipendono da Nonio Marcello e da Festo-Paolo. Il Vat. Lat. 1629 è un codice importante anche per i restauri ortografici che precedono quelli di F (Cod. Leipzig, Repositorium I fol. 5), e per documentarci una *recensio poggiana* diversa da quella testimoniata da D⁴.

Roma. In questa epitome non era indicato però il titolo della commedia da cui proveniva il verso, ma lui era in grado di recuperarlo sulla base del vero e proprio testo di Festo che aveva visto a Roma, nel 1484, come ricordato, e che presenta il titolo *Fribolaria*⁶¹.

§4 Nisi quis malit *sororiantes* legere quam *sororientes*, hoc est per .a. quam per .e. litteras, quoniam in Festi Pompei epitome vetustiore, quam Romae in Bibliotheca vidimus quae mediolanensis cardinalis appellatur, in ea igitur vetustiore epitome sic scriptum est:

Sororiare mammae dicuntur puellarum, cum primum tumescunt, ut fraterculare puerorum. Plautus: “tunc papillae primum sororiabant; illud volui[t] dicere, fraterculabant”.

§ 5 Ubi illud quoque animadvertendum, in epitomis quae feruntur nec auctoritatem inveniri hanc Plauti nec item mentionem ullam de verbo quod est “fraterculare”.

§ 6 Fragmentum vero quod vidi, non epitomes verum ipsius operis, verba illa quae Plauti citantur indicat esse ex “Fribolaria”⁶².

Il capitolo si conclude poi con un'autocitazione: un brano dell'ode *Puella* in cui egli stesso aveva usato questo verbo *sororiare* proprio sulla base dell'attestazione plautina⁶³:

⁶¹ Il nome della commedia *Fribolaria* Poliziano lo leggeva nell'unica fonte che in questa forma tramanda il titolo, il Festo Farnesiano (= F). Stando agli apparati moderni, tutte le altre fonti citano la commedia come *Frivolaria* (Müller conserva la lezione *Fribolaria* con la *crux*; Lindsay correggeva e segnalava in nota la lezione del Farnesiano); su questo vd. FERA (1995, 441); anche in un appunto, derivato dalle *recollecta* sul corso su Plinio, contenute nelle cc. 285r-291v del ms. 754 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, in relazione a Plin. *Nat. hist.*, 11, 274, leggiamo: *Plautus scripsit fabulam quae nuncu[m]patur Fribolaria* [c. 286r].

⁶² POLIZIANO (1978, 38), ll. 9-15.

⁶³ Il passo della poesia in relazione al capitolo è stato commentato per la prima volta da MARTELLI (1973, 55-56) ma vanno senza dubbio tenute in considerazioni le puntuali osservazioni di RIZZO (1998, 123-25), la quale, sulla base di una ricerca condotta su tutti i manoscritti pre-aldini noti del carme, si è accorta che in tali testimoni il verso in questione manca anche se l'ode può essere meglio datata agli anni giovanili (termine *ante quem* 1473), per il verso con il verbo *sororiare* le acquisizioni codicologiche su cui si fonda *Misc.* II, 25 sono comprese in un arco di tempo che va dal 1484 al 1488. Prima del 1484 Poliziano conosceva solo il verbo *sororiare* senza nessuna *auctoritas* se non quella dell'epitome. Nel 1484 aveva conosciuto, tramite il frammento di Festo, il titolo della commedia ma senza il verso plautino; durante il suo secondo viaggio aveva finalmente potuto leggere un'epitome *vetustior* che riportava il verso, ma non il titolo della commedia, che Poliziano aveva ricavato dal Festo Farnesiano. Se pure pensiamo che solo sulla base delle epitomi di Festo a sua disposizione Poliziano abbia inserito, nella sua ode latina, il verso con *sororiare* prima del 1484, è certo che l'aggiunta di un pezzo della poesia alla fine del capitolo si spiega solo con il fatto che per esso Poliziano voleva istituire un rimando preciso ed esplicito al verso plautino, e non semplicemente all'epitome di Festo.

§ 7 Nos quoque olim in amatorio luso qui Puella inscribitur eo vocabulo sic usi sumus:

“Nam quae tibi papillulae
Stant floridae et protuberant,
Sororiantes primulum
Ceum mala punica arduae,
quas ore toto presseram
manuque contrectaveram,
quem non amore allexerint?
Cui non asilum immiserint?
Quem non furore incenderint?”

Questo paragrafo vergato in righe serrate e in una grafia minutissima sembra aggiunto in un secondo momento; un indizio in tal senso sembra essere anche il fatto che gli ultimi due versi sono scritti nel margine sinistro.

Il verso plautino recuperato da Poliziano nell'epitome *vetustiore* vista a Roma è: «Tunc papillae primum sororiabant; illud voluit dicere fraterculabant». L'edizione dell'epitome di Lindsay presenta il verso nell'identica lezione di Poliziano, senza rimando al titolo della commedia (L. 381 = M. 296)⁶⁴:

Sororiare mammae dicuntur puellarum, cum primum tumescunt, ut fraterculare puerorum. Plautus (frag. 85): “tunc papillae primum sororiabant; illud volui[t] dicere, fraterculabant”.

Il Festo Farnesiano è invece così restituito (L. 380 = M. 297):

Sororia<r>e mammae dicuntur puellarum, cum primum tumescunt, ut fraterculare puerorum. Plautus in Frivolaria d [...] “<tunc> papillae pri<mulum fraterculabant; illud> volui dicere, so<roriabant>”. Quid> opus est verbi<s>? [...]

L'Ambrogini era molto preciso nel differenziare il frammento di Festo dall'epitome paolina che aveva letto a Roma, molto probabilmente nel 1488 durante il secondo viaggio: un'epitome di gran lunga più integra e corretta degli esemplari a sua disposizione⁶⁵. È quindi utile confrontare i dati che emergono in *Misc.* II, 25 con quelli

⁶⁴ Non vi è uniformità tra le edizioni critiche di Plauto e quelle dell'epitome. L'edizione di Plauto curata da Goetz e Schoell riporta in apparato come fonte per il verso l'epitome paolina, ma con l'indicazione che il verso era stato supplito da Fulvio Orsini, (cf. M. 297) in cui il risarcimento di Fulvio Orsini è relativo al testo di Festo e non a quello dell'epitome.

⁶⁵ Come afferma la Rizzo (1998, 122, n. 100), il manoscritto dell'epitome festina visto a Roma in *bibliotheca quae mediolanensis cardinalis appellatur* era conservato nella raccolta del cardinale Stefano

che si possono dedurre dal ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat 3368 (c. 10r), in cui Poliziano trascriveva in tal modo il contenuto della glossa festina:

Sororiae m(ammae) d(icuntur) p(uellarum) cu(m) p(rimum) t(umescunt), ut fraterculare puerorum. Plautus in Frivolaria.

Nel margine sinistro con un primo *notabile* evidenziava il lemma *sororiae Frivolaria*; più sotto, si appuntava anche un'altra grafia per il titolo della commedia in una seconda nota a margine, evidentemente successiva alla precedente: *Plauti Fribolaria*; tale grafia era evidentemente desunta dal Festo Farnesiano (sigla F), in cui è oggi possibile leggere quanto segue (c. 27r-v)⁶⁶:

sororiae
mam(m)ae dicuntur puellarum
cum primum tumescunt ut fra
terculare; Puerorum Plautus in
fribolaria d[
papillae pri[
volui dicere [so

Nel lemma trascritto nel Vat. Lat. 3368, dopo *Frivolaria*, Poliziano si riservava in bianco un'intera riga, evidentemente con l'intenzione di inserire la citazione del frammento plautino, che al tempo della trascrizione degli estratti, nel 1484, non conosceva ancora. Sembra evidente che egli tramite le abbreviazioni trascriveva le parti dell'epitome che poteva trovare anche negli esemplari più corrotti e integrava tutto il resto con il vero e proprio testo dedotto dal Festo Farnesiano o dalle *pagellae* del Leto. In *Misc.* II 25, quindi, sulla base di dati in suo possesso almeno dal 1484, sceglieva, come era nelle epitomi, il verbo *sororiare*, e recuperava il nome della commedia *Fribolaria* sulla base del Festo Farnesiano; invece, il reintegro in Festo, tramite

Nardini, che sull'esempio della fondazione Capranica, istituì un collegio universitario. La Rizzo collocava la lettura dell'epitome alternativamente nel primo o nel secondo viaggio. In riferimento ai soli codici dell'epitome, conservati nella Medicea Privata: il ms BNCF, Laur. Plut. 51. 5 si ferma alla lettera 'M'; il ms. BNCF, Laur. Plut. 51. 13 aveva: *sororiare mam(m)ae dicuntur puellarum, quum primum tumescunt* (ed. M. 296); cf. RIZZO (1998, 122, n. 101) che fa un ampio spoglio di manoscritti e stampe delle epitome, deducendone il fatto che Poliziano disponesse di testi sicuramente molto corrotti per questo passo. È interessante l'intuizione di Poliziano nel voler rendere più corretta l'epitome paolina, in mancanza del testo originale di Festo, sulla base di un testo migliore dell'epitome; l'ed. Lindsay (L. 381) stampa un testo molto diverso da M, ricostruito sulla base delle epitomi più complete; Müller in nota riporta le integrazioni ametriche del verso di Plauto, proposte dal Vettori e dell'Orsini.

⁶⁶ Cit. MOSCADI (2001, 105-106).

l'epitome vista a Roma, del vero e proprio verso plautino mi sembra chiaro sia un'acquisizione successiva al 1484, databile al suo secondo viaggio e pubblicizzata, con grande enfasi, tramite il capitolo della *Centuria Secunda*, in cui tra l'altro Poliziano inseriva, in coda, uno stralcio della sua ode latina *Puella* per un verso del quale aveva utilizzato proprio il verbo *sororiare*.

Un così vivo interesse per Plauto si può forse spiegare anche in relazione alle attese *Quaestiones Plautinae* annunciate dal Merula; oltre all'intenzione di correggere dove possibile l'edizione del filologo veneziano, Poliziano sembrava sfidarlo anche sul piano interpretativo ed esegetico: se infatti abbiamo analizzato tre capitoli in cui il filologo mostrava una predilezione per il lessico raro da restaurare nella *Naturalis Historia* di Plinio (*Misc.* II 23; 25; 32), altri tre capitoli, *Misc.* II 43, già analizzato, e *Misc.* II 40 e 41, ci mostrano invece un'attenzione al testo plautino nell'ottica di una migliore comprensione della commedia di Terenzio.

Nel capitolo *Misc.* II 41, Poliziano partiva dunque da Terenzio – un verso dell'*Eunucus*, la commedia più plautina tra quelle terenziane – illustrato dal commento di Donato; le osservazioni di Poliziano sono molto interessanti perché, oltre ad essere relative a questioni morfologiche, sembrano sottintendere una riflessione sulla sintassi latina non comune nei discorsi grammaticali umanistici⁶⁷: per spiegare il supino *adventum* in Terenzio, che Donato intendeva come un dativo *adventui* pensando ad un sostantivo della quarta declinazione, citava testimonianze plautine:

§ 1 Terentius in Eunucho [Eun. 259]:

“Adventum – inquit – gratulantur”.

§ 2 Donatus:

“Accusativus – inquit – pro dativo, pro adventui”.

§ 3 Sed ego, quod pace dictum sit eruditi hominis, “adventum” pro “advenisse” interpretor, sicuti idem Terentius in Heautontimorumenos dixit: “Mansum tamen oportuit pro mansisse oportuit”. § 4 Figura eadem verbi eiudem fere in Curgulione [Curc. 314-316] Plautus ita usus est, ubi facetissimus quoque eius lepos⁶⁸.

Poliziano sviluppava un'idea del tutto diversa da quella di Donato sulla base di tre esempi plautini, tratti da due delle otto commedie già note. La prima dal *Curc.* 314-316 in cui *ventum* va inteso come *venisse*:

§ 5 “Obsecro, hercle, facite ventum ut gaudem

⁶⁷ Vd. RIZZO (2002, 174-75): non vi era luogo nelle grammatiche umanistiche per la sintassi dei tempi e dei modi.

⁶⁸ POLIZIANO (1978, 64), ll. 1-8.

Ph. Maxime. Cur. Quid facitis, quaeso? Pa Ventum Cur. Nolo equidem mihi fieri ventulum. Ph. Quid igitur vis? Cur. Esse, ut ventum gaudeam”.⁶⁹

Il secondo esempio è per citazione indiretta: infatti Poliziano riprendeva il gioco ironico sul supino *ventum* e il sostantivo *ventus* proposto da Varrone [*de ling. lat.* 5, 72] sulla base di Plauto:

§ 7 Iocatus autem Plautus eadem voce alibi quoque videtur, sicuti ludens Varro ostendit in libris De lingua latina, quarto de disciplina originum verborum: «venilia – inquit – a veniendo ac vento illo quem Plautus dicit: “quod ibi dixit, qui secundo vento vectus est tranquillo mari, ventum gaudeo”»⁷⁰.

Le rr. 20-22 del § 8 sono aggiunte nel margine sinistro, poiché Poliziano solo in un secondo tempo era riuscito a rintracciare la commedia e i versi a cui faceva ironicamente riferimento Varrone:

§ 8 Plautina haec a Varrone citata verba siquis apud ipsum quoque invenire Plautum velit, in *Cistellaria* poterit, ubi Lea sic loquitur: “Quod ille dixit, qui secundo vento vectus est tranquillo mari Ventum gaudeo, ecastor, ad te: ita hodie hic acceptae sumus suavibus modis” [*Cist.* 14-15]⁷¹.

Nella stesura iniziale, al § 7, seguivano direttamente i paragrafi finali (§§ 9-11), in cui veniva presentato un altro passo dal *Curculione* [*Curc.* 321-22] e Poliziano tirava le file del discorso soffermandosi sull’uso elegante del supino testimoniato da Plauto e Terenzio. E forse Poliziano si riprometteva con una nota nel margine sinistro (§ 10 *vide Plautum totum*) di estendere la ricerca sull’uso del supino anche alle altre commedie di Plauto, incluse le 12 nuove. Giudicava definitivamente poco corretta l’idea fornita da Donato che *adventum* dell’Eunuco fosse un accusativo, da intendere come dativo in dipendenza da *gratulantur*, derivato da un nome *adventus*. Gli esempi adottati andavano invece spiegati come supini e quindi derivati dal verbo *advenio*⁷².

In *Misc.* II 40 *quadrupedem*, il punto di partenza era un’altra commedia terenziana, l’*Andria*, in un verso della quale (v. 865: *quadrupedem constringito*) Poliziano faceva notare come il termine *quadrupes* si potesse spiegare, secondo un’accezione ricavabile dal commento di Donato, in riferimento ad un genere

⁶⁹ POLIZIANO (1978, 64), ll. 10-13.

⁷⁰ POLIZIANO (1978, 64), ll. 15-18.

⁷¹ POLIZIANO (1978, 64), ll. 19-22.

⁷² Vd. RIZZO (2002, 175) per un cenno relativo alla morfologia e alla sintassi del supino.

particolare di nodo; questa interpretazione poteva con più autorevolezza fondarsi su un lungo brano greco di Eliodoro sui nodi, letto in un codice di Oribasio appena giunto a Firenze:

§ 1 Terentius in Andria:

“quadrupedem constringito” [Andr. 865]

§ 2 Multa in id verbum Donatus sed inter alia hoc quoque, ligaturae genus esse quadrupedem [Don. Ter. Andr. 865]. § 3 Quod ut non carere auctoritate intellegas, verba ipsa apponam medici Heliodori in libro Περὶ τῶν ἐπιδέσμων, id significat de ligaturis. [Heliod., ap. Orib., Coll. 48, 23]⁷³.

A questo punto Poliziano proponeva una sua traduzione sapendo bene di inserirsi in un campo spinoso e foriero di tantissime polemiche (§4 *tentabimus autem et haec in latinum vertere, quanquam morosa et scrupulosa nimis*)⁷⁴. Immediatamente dopo la traduzione, scriveva:

§ 6 Neque autem me quisquam temere culpet quod “quadrupedem” verterim quae potius, si verbum de verbo exprimas, “quadricruria” dici debuit; aut quod “sinciput” verti, Theodorum secutus, quod graece sit “βρέγμα”, quamvis hoc alicui docto non placeat (placet autem fortasse Plauto qui dixit in Menaechmis:

“non tibi
sanum est, adulescens, sinciput, intellego”⁷⁵.

Alla base infatti di questa riflessione di Poliziano si cela un discorso che merita ancora di essere approfondito, relativo alle traduzioni dal greco di opere scientifiche e filosofiche, in cui emergono i nomi di Teodoro Gaza, Ermolao Barbaro e Giorgio Merula e che include anche la vicenda, parallela, relativa allo studio nell'accademia romana della *Naturalis Historia* di Plinio; ovviamente mi riferisco in particolare alle polemiche di Bartolomeo Scala sul tentativo di filologi come Poliziano e Barbaro di restituire concretezza scientifica ai nomi, per esempio, di animali e piante, che leggevano in Plinio; ma questo atteggiamento era ancora più forte nel momento della traduzione dal greco di trattati scientifici, di zoologia o botanica, come quelli di Aristotele e Teofrasto che era stato promossa a Roma fin dai tempi di Niccolò V. Basta qui ricordare la traduzione di Temistio fatta da Ermolao Barbaro ed edita nella stampa di Treviso del 1481: fu un vero e proprio laboratorio linguistico, particolarmente

⁷³ Cf. BRANCA (1983, 173).

⁷⁴ Per le traduzioni dal greco di opere scientifiche e filosofiche cf. RIZZO (1998, 104-15) e FERA (1996, 190-210).

⁷⁵ POLIZIANO (1978, 63).

influyente sullo stile del Pico⁷⁶, all'interno del quale il filologo veneziano intendeva sostituire al latino barbaro della filosofia medievale un linguaggio filosofico tecnicamente ineccepibile e formalmente elegante e puro. All'interno di questo quadro appena delineato rientra anche la polemica del Merula contro l'uso delle parole rare e inconsuete usate da Poliziano nella *Centuria Prima*; ma lo stesso Merula, con parole simili a quelle di Poliziano, non molti anni prima aveva difeso le traduzioni di Teodoro Gaza che erano state accusate di essere eccessivamente infarcite di vocabolari rari e poco usati; ovviamente Merula condannava l'uso metaforico e il lessico inconsueto nel latino filologico di Poliziano che doveva essere invece asciutto ed essenziale, ma approvava la ricerca di parole recondite al fine di creare una terminologia scientifica nelle traduzioni tecniche del Gaza. Come notato da Fera, «quello di Gaza è il nodo insoluto di tutta la filologia del Secondo Quattrocento»⁷⁷. In effetti non è ancora chiaro per quale motivo Poliziano in *Misc.* I 90 e 92 avesse attaccato le traduzioni del Gaza, sapendo bene che un attacco così pesante avrebbe suscitato una non benevola reazione del suo amico e maestro Ermolao Barbaro, oltre che il dissenso di vari esponenti degli ambienti umanistici. Forse una ragione per queste accuse può trovarsi nell'ottica di una collaborazione di Gaza a Roma con Andrea Bussi, sul testo di Plinio, in relazione alla supervisione dei termini greci nella *Naturalis Historia*: Poliziano, vicino al metodo del Barbaro, disapprovava qualità e tecniche di questo impegno; d'altra parte abbiamo prove evidenti che lo stesso Poliziano, nello studio del lessico greco in Plinio, aveva l'occhio fisso ad Aristotele e alle traduzioni di Gaza, uscite a stampa nel 1476.

Poliziano, come sappiamo, venne a conoscenza, dopo la pubblicazione della *Centuria Prima*, della posizione del Merula sul suo utilizzo di parole rare nei *Miscellanea* – nonostante l'opuscolo in *Politianum* contenente sue critiche proprio su questo argomento sia rimasto inedito – e così nel capitolo 40 avrà colto l'occasione per inviare al Merula una contro risposta, attraverso gli stessi strumenti su cui verteva la polemica: la traduzione dal greco di opere tecnico-scientifiche, l'uso di parole latine rare ma attestate negli autori arcaici, il modello di traduzione rappresentato da Teodoro Gaza⁷⁸. Dopo la morte di Ermolao, Poliziano, cercandone di prendere il posto, rifunzionalizzava la figura di Gaza, lodato e difeso dal Merula, come baluardo a protezione delle sue scelte di traduzione. Infatti, scegliendo *sinciput* per tradurre il greco βρέγμα, in *Misc.* II 40, si ricollegava alla traduzione del medesimo termine che leggeva nell'*Historia animalium* di Aristotele, proposta da Teodoro Gaza e inoltre, sulla base di questo modello, giustificava il motivo per cui aveva preferito tradurre τετρασκελης ἐπιδέσμος con *quadrupes ligatura* piuttosto che con il termine etimologicamente più

⁷⁶ Su questo aspetto vd. BAUSI (2003, III-LXIX).

⁷⁷ Vd. FERA (1996, 210; 215).

⁷⁸ RIZZO (1998, 104-115).

preciso *quadricruria*; *quadrupes* era scelto sulla base dell'attestazione con tale significato in Terenzio.

In realtà, nel capitolo, il discorso appare più complesso e anche in questo caso l'*editio minor* proposta da Branca e Pastore Stocchi non permette di seguire le reali intenzioni di Poliziano e oscura i ripensamenti logici del filologo nel procedere della sua traduzione. Vediamone almeno un caso: nel § 5 l. 19, dedicato alla traduzione del passo greco, il termine *sinciput*, per il greco βρέγμα, messo a testo dagli editori, è il risultato finale di tre diverse redazioni ed è scritto infatti in interlinea. Inizialmente la prima traduzione era in ablativo (*vertice finitimo*), trasformata in interlinea con *ad capitis partem* e poi, una terza volta, in *ad sinciput*. Dunque, questa terza traduzione va collocata dopo la scrittura del capitolo, quando Poliziano tornava a riflettere sulla versione e scriveva, in uno spazio tra il margine superiore della c. 52 r e il margine sinistro, le seguenti parole, introdotte da *neque autem me quisquam temere culpet quod* (§6):

verti, Theodorum secutus, “sinciput” quod graece sit “βρέγμα” quamvis hoc alicui docto non placeat, placet autem fortasse Plauto qui dixit in Menechmis: “Non tibi sanum est adulescens sinciput intellego”⁷⁹.

Il *doctus* a cui faceva riferimento Poliziano può essere forse identificato proprio con il Merula che lo aveva attaccato sull'uso di parole rare, come abbiamo visto: ma, nominando il Gaza, il filologo fiorentino si metteva al riparo da ulteriori critiche, risultando inattaccabile. Inoltre le considerazioni esposte in questa addizione, come sarà ovvio, rappresentavano l'ultimo stadio di una riflessione che era iniziata nella prima redazione del § 6, precedente all'aggiunta di cui abbiamo discusso e di cui non resta traccia nell'*editio minor* dei secondi *Miscellanea*. Nella prima stesura Poliziano si allontanava sia dalla traduzione *sinciput* di Teodoro Gaza sia da quella che egli stesso aveva proposto all'inizio, scrivendo:

neque autem me quisquam temere culpet quod [...] non verticem dixi nec ut Theodorus sinciput quod βρέγμα est graece.

Tale prima stesura va quindi letta e si comprende in relazione alla seconda traduzione, *ad capitis partem*, proposta per βρέγμα. È ora forse più chiaro comprendere che, nell'addizione sopra discussa, Poliziano sviluppava con più precisione, forte del verso plautino, quanto era stato confusamente espresso nel § 6 in cui spiegava che Teodoro aveva preferito *sinciput* per βρέγμα così come lui preferiva *quadrupedem* -

⁷⁹ Vd. POLIZIANO (1978, 63), ll. 32-35.

anche se forse più corretto poteva essere *quadricuria* - sulla base del fatto che il termine era attestato in Terenzio; inizialmente però, con *ad capitis partem*, non aveva scelto di seguire Teodoro che proponeva *sinciput* per la traduzione dello stesso termine greco in Aristotele. La rielaborazione del § 6 è dunque finalizzata a creare un collegamento logico con l'aggiunta marginale su Plauto: il fatto che *sinciput* fosse attestato nel verso del Sarsinate, insieme all'uso fattone dal Gaza, garantiva senza più remore la traduzione *sinciput* per il termine greco. Anzi, sarà stato proprio il fatto che *sinciput* fosse stato utilizzato nei *Menaechmi*, a convincerlo ad accettare la traduzione del Gaza, inizialmente scartata, e a sceglierla anche per Eliodoro.

Nell'ultimo capitolo in cui è citato Plauto, l'interesse lessicale, come abbiamo visto preponderante, si univa a quello relativo all'attenzione di Poliziano per la restituzione delle grafie antiche. *Misc.* II 58, è rivolto infatti ad un ulteriore approfondimento relativo alla restituzione delle giuste grafie (*dupondii*, *lytae* e *prolytae*) nell'epistola *Omnem* di Giustiniano, che aveva più distesamente esposto in *Misc.* I 93. In relazione alla spiegazione del termine *dupondii*, attraverso Giovanni Lydo, chiamato da Poliziano Giovanni Filadelfo, (*Mens.* 4, 157) aveva appreso che i soldati novelli, a causa del bassissimo stipendio di due oboli, erano chiamati *dipondii*. Sulla base dell'autore greco proponeva dunque una grafia diversa: *dipondii* non più *dupondii*⁸⁰. Il capitolo, come gli altri, è in stato di abbozzo ed evidentemente Poliziano non avrà avuto il tempo per risistemare in maniera più organica tutta la questione, esponendo meglio la diversa grafia che sulla base di Giovanni Lido aveva introdotto nel capitolo; continuava poi, sempre sulla base del testo greco, affermando che i Romani erano soliti chiamare *diobolon* quello che in greco era definito *dipondium*. A supporto di quanto affermato menzionava un sintagma plautino, *diobolaria scorta*, tratto da una commedia nuova, il

⁸⁰ Dal *De mensibus*, opera sconosciuta al Poliziano quando gli sarebbe potuta risultare utile, e cioè al tempo del corso sui *Fasti* di Ovidio (1484-1485), possediamo estratti autografi nel ms. Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 3069 (cc. 145rv; 242v-243v), datati al maggio 1491, come apprendiamo dalla sottoscrizione alla c. 243v (*excerpsi VII die Mai 1491 ego Angelus Politianus ex libro quem mihi Johannes lascaris graecus commodaverat, cuius auctor apparet Johannes Philadelphus*). Il codice di Giovanni Lido, prestatogli da Giano Lascari, è stato ora identificato con il Barb. gr. 194, ma sussistono dubbi in merito alla sua presenza tra i volumi della libreria Medicea Privata: non è infatti esplicitamente citato nell'inventario lascariano dei codici greci contenuto nel Vat. gr. 1412, vd. FERRERI (2002, 209-211). Gli estratti copiati nel Par. gr. 3069 sono preceduti dal titolo: *ex quodam graeco libello qui erat sine principio, sed videbatur esse excerptorum quorundam dubito Johannisne Φιλαδέλφως an Φάρυγος*; tale nome, che non corrisponde ad alcun antropónimo attestato, si legge nel solo Vat. Barb. gr. 194 al termine di *De mensibus* 1, 1; forse Poliziano pensava si trattasse del nome dell'autore, quando scriveva: *an Claudii Thusci versi e graeco in latinum, quod diversis locis inscriptio varia est. constitit demum esse Philadelphi*, cui segue la dicitura ἐκ τῆς τοῦ Ἰωάννου τοῦ Φιλαδέλφως.

Poenulus (*Poen.* 270), arrivando a creare una simmetria sinonimica tra *dipondii* e *diobolares* anche per la spiegazione dell'epistola giustiniana (§ 7)⁸¹:

Ut ergo Plautus meretrices vilissimas et quae pretio duorum obolorum prostarent per contemptum “diobolaria scorta” dixit in *Poenulo*, sic novi isti legum auditores et quasi tirunculi per irrisum “dipondii” sicuti⁸² “diobolares” appellabantur.

In realtà stampe e manoscritti umanistici, e anche l'Orsiniano (c. 202r)⁸³, hanno *duobolaria*: la sicurezza con cui Poliziano proponeva *diobolaria* nel testo di Plauto, come è nelle edizioni moderne, va spiegata sulla base della priorità etimologica ricavata dall'*auctoritas* greca. Ancora una volta dunque la profonda conoscenza del mondo greco, *res e verba*, assicurava una migliore comprensione – per Poliziano l'unica possibile – del mondo latino.

⁸¹ POLIZIANO (1978, 109), ll. 14-17.

⁸² Gli editori restituiscono v<elut>, a causa di un foro della carta, e affermano che si vede una 's' iniziale, vd. POLIZIANO (1978, 109); a me pare che nell'autografo si legga abbastanza chiaramente *sicuti*.

⁸³ Nel Laur. Plut. 36. 36 il testo di base è *diobolaria* ma corretto con puntino di espunzione in *duobolaria* e il sintagma è accompagnato da una glossa esplicativa. Nel Lau. Plut. 91 inf. 11 (c. 198r) il termine è addirittura scritto diviso: *duo bolaria*.

Appendice⁸⁴

28 Oculatissimus [m.s.]⁸⁵

/₁ Oculatissimus locus [is esse apud Plinium] dicitur a Plinio qui [locus] maxime omnium expositus est /₂ oculis et in quem [omnium^{ho}] facile [coniic] multorum coniciuntur oculi. Sed id verbum vetustum /₃ in primis et elegans, culpa librariorum sublato diu [e Plinio est]^{medio est} [ac fere^{verius iam} ex latina lingua] /₄ ut eo iam pene careat latinus sermo. [Nam pro uti] Utitur eo Plinius libro quarto /₅ et trigesimo, capite [autem]^{vero} (ut Hermolaus dividit) sexto, quo loco de Cn. [Octavio]^{Octavio [quanquam (m. d)]} loquitur [Plinius] ubi /₆ eum^{tamen} memoria lapsus preter[ea]it Hermolaus.^{Verum de hoc alias.} Verba^{vero} Plinii [in utrisque] codicibus antiquis utrisque Divi Marci /₇ bibliothecae sic sunt: “in qua legatione interfecto, senatus statuam poni iussit quam loco oculatissimo /₈ in rostris. || Plautus tamen^{ex Festi epitome⁸⁶} oculatum vocavit testem qui^{se} vidisse non qui tantum audisse testari possit^{nam hunc auritum vocat} [cum inquit] /₉ “pluris [esse]^{inquis} oculatu[m]s test[em]is unu[m]s, quam aurit[os]i decem [praeterea eleganter idem dixit Plautus] /₁₀ oculatam diem pro praesent[e]i cecam vero pro futura, cum in his verbis ..

⁸⁴ Nell’*editio minor* della *Centuria Secunda*, la prima stesura di *Misc.* II 32 non è presente; si legge invece nel vol. 3 dell’*editio maior* di non facile fruizione, soprattutto per i complessi criteri editoriali ivi adottati che rendono quasi impossibile seguire l’autografo poliziano, vd. POLIZIANO (1972, III 50-51). Ne propongo quindi una nuova trascrizione critico-interpretativa, utilizzando delle indicazioni di facile intuizione: tramite una sbarretta trasversale (/), seguita da un numero arabo in pedice, ho evidenziato il numero delle righe del testo corrispondenti a quelle dell’autografo, di cui fornisco sempre anche il numero della carta; le parti di periodo cassate, anche quelle *inter scribendum* (ma non le correzioni di singole lettere in parole cassate) sono inserite tra parentesi quadre; quelle cassate in seguito ad un processo revisorio successivo alla prima stesura sono tra parentesi quadre, ma in corsivo. Per le parti scritte su correzioni negli interlinea ho utilizzato la funzione di scrittura in apice, che allude perfettamente a quella in interlinea realizzata da Poliziano: in tal caso le parti in interlinea sono sempre scritte dopo il termine a cui Poliziano faceva seguire il segno grafico di richiamo (solitamente una specie di V capovolto); le aggiunte marginali, non sempre perfettamente inseribili nel testo come invece appare dall’*editio minor*, sono state considerate come sezioni separate, ricollegate con opportuni accorgimenti verbali al corpo centrale del testo. Le due sbarrette verticali (||) sono presenti per segnalare il punto in cui va ricondotta una riscrittura o un’aggiunta nei margini, diversa dal corpo principale del testo. Ho uniformato, anche nelle parti cassate, punteggiatura e particolari grafie - per esempio restituendo il dittongo - e, tranne nel caso di interventi particolarmente significativi, ho evitato di mettere in risalto le più semplici correzioni *inter scribendum* che portano per esempio a sostituire una singola lettera all’interno di una parola.

⁸⁵ Sotto il numero si legge l’annotazione *quaere de hoc post* seguita da un segno di richiamo ripetuto a c. 41r, in margine alla stesura definitiva del capitolo; la prima redazione qui trascritta è cancellata con due tratti incrociati.

⁸⁶ Branca – Pastore Stocchi in POLIZIANO (1972, III, 51 n. 5) leggono con estrema cautela *festive*: in realtà, mi sembra di individuare abbreviazioni per più di una parola nell’interlinea; esse sono molto pasticciate anche a causa delle linee con cui Poliziano cassava la prima stesura; propongo di leggere, su basi paleografiche e in linea con il contenuto del capitolo: *ex Festi ep(itome)*.

tum oculata]. Manusque /₁₁ idem oculatas dixit ^{in Asinaria} quae oculos habeant. “Semper oculatae ^{inquit} manus sunt nostrae, credunt quod vident”. Sed in his /₁₂ facilis intellectus, quod autem in Pseudolo dixit: “eme die ceca hercle olivum, id vendito /₁₃ oculata die”. Sic accipi oportet ut qui sic emit aliquid, ut non pactam det pecuniam, sed in futurum /₁₄ promittat: is emat caeca die, qui vero sic ^[eam] vendit [ut] ut pactam pecuniam sibi numerari postulet: is /₁₅ oculata d[icitur]ie vende[ere]at⁸⁷.

|| m. s. *ad l. 8 post* rostris: pro [eo]^{quo} [imperitia] librariorum [sic] inscitia subdidit “quam honoratissimo loco”

⁸⁷ Le rr. 11-15 dopo *verbis* sono aggiunte in un secondo tempo, determinando la cancellature di alcune parti precedenti (tra parentesi quadre in corsivo): in un primo tempo, Poliziano aveva lasciato uno spazio vuoto con dei puntini, per ricordarsi di completare le citazioni plautine, come poi fece.

referimenti bibliografici

AGNOLO POLIZIANO 1998

V. Fera, M. Martelli (a cura di), *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994).

BAUSI 1991

F. Bausi, *Note sul prologo ai Menaechmi*, «Interpres», XI, 357-64.

BAUSI 2003

G. Pico della Mirandola, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, F. Bausi (a cura di), Parma (Biblioteca degli Scrittori Italiani).

BLASIO 1986

M. G. Blasio, *Lo studium urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in M. Miglio (a cura di), *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, a cura di M. Miglio, Atti del convegno (3-7 dicembre 1984), Roma, 481-502.

BOMBIERI 1985

G. Bombieri, *Osservazioni sul Prologo ai Menaechmi di Angelo Poliziano*, in R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, II, Roma, 489-506.

BRANCA 1983

V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino.

BRANCA – PASTORE STOCCHI 1964

V. Branca, M. Pastore Stocchi, *La Biblioteca Vaticana nella Seconda Centuria dei Miscellanea di Angelo Poliziano*, in AA. VV., *Mèlanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano, 141-59.

CAMPANELLI 1998

M. Campanelli, *Manoscritti antichi, testi a stampa e principi di metodo: spigolando negli scritti filologici di Giorgio Merula*, «La parola del testo» II, 253-92.

CAMPANELLI 1998a

M. Campanelli, *Angelo Poliziano e gli antichi manoscritti di Marziale*, «Interpres» XVII, 281-308.

CAPPELLETTO 1977

R. Cappelletto, *Congetture di Niccolò Niccoli al testo delle "dodici commedie" di Plauto*, «RFIC» V, 43-56.

CAPPELLETTO 1989

R. Cappelletto, *La lectura Plauti del Pontano con edizione delle postille del cod. Vindob. Lat. 3168 e osservazioni sull'Itala recensio*, Urbino, 187-223, 251-53.

CESARINI MARTINELLI 1978

A. Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, L. Cesarini Martinelli (a cura di), Firenze.

DANELONI 2011

A. Daneloni, *Eschilo e la tradizione eschilea nel laboratorio filologico di Angelo Poliziano*, «Ítaca. Quaderns Catalans de Cultura Classica» XXVII, 81-101.

DANELONI 2013

A. Daneloni, *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini)* in F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins (a cura di), *Autografi dei letterati italiani*, il Quattrocento I, Roma, 295-320.

FERA 1991

V. Fera, *Tra Poliziano e Beroaldo: l'ultimo scritto filologico di Giorgio Merula*, «Studi umanistici», II, 7-88.

FERA 1995

V. Fera, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la Naturalis Historia*, in O. Pecere, M. D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions; Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto, 435-66.

FERA 1996

V. Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, Atti del Convegno di studi in occasione del V centenario dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993, raccolti da M. Marangoni e M. Pastore Stocchi, Venezia, 193-234.

FERA 1998

V. Fera, *Il dibattito umanistico sui* Miscellanea, in AGNOLO POLIZIANO 1998, 333-64.

FERRERI 2002

L. Ferreri, *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al Barberiniano greco 194, appartenuto a Giano Lascaris*, in G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa, L. Munzi (a cura di), *Parrhasiana II*, Atti del II seminario di studi su manoscritti medievali e umanistici della Bibl. Nazionale di Napoli (Napoli, 20-21 ott. 2000), Napoli [= Aion, 24 (2002), 189-223].

GRAFTON 1977

A. Grafton, *On the Scholarship of Politian and its context*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL, 150-88.

JOCELYN 1991

H. D. Jocelyn, *Aeneas Silvius Piccolomini's Chrysis and the comedies of Plautus*, «RPL» XIV, 101-14.

JOCELYN 1998

H. D. Jocelyn, *Politian and the study of Ancient Comedy*, in AGNOLO POLIZIANO 1998, Firenze, 319-31.

MÄHLY 1864

J. MÄHLY, *Angelus Politianus: Ein Culturbild aus der Renaissance*, Leipzig.

MARTELLI 1973

M. Martelli, *La semantica del Poliziano e la seconda Centuria dei Miscellanea*, «Rinascimento» XIII, 21-84

MARTELLI 1993

M. Martelli, *Il prologo di Poliziano ai Menaechmi di Plauto* in F. Gavezzeni, G. Gorni (a cura di), *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Milano-Napoli, 69-83.

MERCATI 1938

G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana, e i codici greci Pio di Modena, con una digressione per la storia dei codici di s. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano (Studi e Testi 75).

MOSCADÌ 2001

A. Moscadì, *Il Festo Farnesiano (cod. Neapol. IV. A. 3)*, Firenze.

PASSERA 2014

C. Passera, *Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto* «Annali di storia moderna e contemporanea» n. s. II, 225-90.

PEROTTO SALI 1978

L. Perotto Sali, *L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i Miscellanea di Angelo Poliziano*, «Interpres», I, 146-83.

POLIZIANO 1498

A. Politianus, *Opera*, ed. Alexander Sartius. Add. Herodianus, *Historia de Imperio post Marcum*; Epictetus, *Enchiridion*; Alexander Aphrodisaeus, *Problemata*; Plutarchus, *Narrationes amatoriae*; Athanasius, *Stilus et character psalmorum*, Ventiis, per A. Manutium, luglio 1489.

POLIZIANO 1972

A. Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*, V. Branca, M. Pastori Stocchi (a cura di), voll. IV, Firenze.

POLIZIANO 1973

A. Poliziano, *La commedia antica e l'Andria di Terenzio*, ed. R. L. Roselli, Firenze.

POLIZIANO 1978

A. Poliziano, *Miscellaneorum Centuria Secunda*, V. Branca, M. Pastore Stocchi (a cura di), Firenze.

POLIZIANO 1982

A. Poliziano, *Miscellaneorum Centuria Prima*, H. Katayama (a cura di), Tokyo [estr. da «Relazioni della Facoltà di Lettere dell'Università di Tokyo», VII (1981), 167-428].

QUESTA 1984

C. Questa, *Per la storia del testo di Plauto nell'Umanesimo (la recensio di Poggio Bracciolini)*, in C. Questa, *Parerga plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino, 169-242.

RIBUOLI 1981

R. Ribuoli, *La collazione poliziana del codice bembino di Terenzio. Con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Roma.

RICCIARDI 1968

R. Ricciardi, *Angelo Poliziano, Giuniano Maio, Antonio Calcillo*, «Rinascimento» n. s. VIII, 277-309.

RITA 2010

A. Rita, *Per la storia della Vaticana nel primo Rinascimento* in A. Manfredi (a cura di), *Storia della Biblioteca apostolica Vaticana, 1: le origini della Biblioteca vaticana tra umanesimo e Rinascimento, 1447-1534*, Città del Vaticano, 236-307.

RIZZO 1973

S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma.

RIZZO 1979

S. Rizzo (rec.), A. Poliziano, *Miscellaneorum Centuria secunda*, V. Branca, M. Pastore Stocchi (a cura di), «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IX/4, Firenze 1909.

RIZZO 1998

S. Rizzo, *Il latino del Poliziano*, in AGNOLO POLIZIANO 1998, 83-125.

RIZZO 2002

S. Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma (Studi e testi, 213).

SABBADINI 1971

R. Sabbadini, *Il codice Orsiniano di Plauto* in R. Sabbadini, *Storia e critica dei testi latini*, Padova 1971 («Medioevo e Umanesimo» XI, 241-59).

TONTINI 2002

A. Tontini, *La tradizione manoscritta umanistica di Plauto. Novità e Problemi*, in C. Questa, R. Raffaelli (a cura di), *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, Urbino, 57-88.

VITI 1991

P. Viti, *Angelo Poliziano lettore di Plauto (Miscellanea I, 66)*, «Studi Umanistici» II, 149-61.